SPECULUM PERFECTIONIS STATUS FRATRIS MINORIS

Le complesse dinamiche che hanno presieduto alla nascita e al rapido sviluppo del *dossier* agiografico francescano, benché ancora lontane da una dettagliata sistemazione, possono dirsi ormai chiare almeno nelle loro linee portanti[1]. La tradizione memoriale relativa a Francesco non assume solo la forma classica della *legenda*, come nella linea che prende avvio con la cosiddetta *Vita prima* di Tommaso da Celano (1228-9) per culminare nella *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio (1263), ma si presenta altrettanto spesso in forma di collezioni di episodi sciolti, privi di un ordine evidente. Il prototipo di questa modalità «aperta» di narrazione è rappresentato dal cosiddetto «florilegio di Greccio», cioè i ricordi – propri o di altri frati vicini al santo – messi per iscritto dai suoi vecchi *socii* Leone, Rufino e Angelo, e inviati appunto da Greccio, nel 1246, al ministro generale Crescenzio da Iesi. Si tratta della risposta, l'unica storicamente documentata, a un decreto del Capitolo generale di Genova (1244), con cui si richiedeva a tutto l'Ordine di raccogliere e inviare al generale notizie che non fossero state registrate nella *legenda* ufficiale di Tommaso da Celano, con l'obiettivo di aggiornarla. Contro le aspettative, l'aggiornamento si concretizza in un testo tutto nuovo, il *Memoriale in desiderio anime* dello stesso Tommaso (1248), che risulta anch'esso strutturato non più come una *vita*, ma quasi interamente come una lunga serie di episodi raggruppati su base tematica, evidentemente rispecchiando la forma asistematica e aneddotica che avevano le testimonianze – quelle dei tre compagni, ma anche quelle di chiunque altro avesse risposto alla stessa ingiunzione – pervenute al generale e da questi consegnate all'agiografo.

1. Nell'impossibilità di dar conto di una bibliografia ingentissima e in continuo accrescimento, rinvio a S. Brufani - E. Menestò - G. Cremascoli - E. Paoli - L. Pellegrini - Stanislao da Campagnola (edd.), *Fontes Franciscani*, S. Maria degli Angeli-Assisi 1995, punto di riferimento obbligato per i testi e le introduzioni relative. Cfr. poi, con proposte non sempre coincidenti, C. Leonardi (cur.), *La letteratura francescana*, voll. I-IV, Milano 2004-2013; J. Dalarun (cur.), *François d'Assise. Écrits, Vies, témoignages*, 2 voll., Paris 2010; F. Accrocca, *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, Milano 2013; J. Dalarun, *Proposta francescana*, Spoleto 2017; F. Accrocca, *Sulla via di Francesco. Saggi e discussioni sugli scritti e le agiografie francescani*, Spoleto 2017; D. Solvi, *Rotundis quadrata mutare. Questioni francescane dalle origini ai Fioretti*, Spoleto 2022. Utilizzerò le seguenti sigle: 1Cel (Tommaso da Celano, *Vita beati Francisci*), 2Cel (Tommaso da Celano, *Memoriale in desiderio anime*), Actus (*Actus beati Francisci et sociorum eius*), CompAs (*Compilatio Assisiensis*), CompAv (Compilazione di Avignone), CompUp (Compilazione di Uppsala), LegM (Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior*), LegVet (*Legenda vetus*), SpLem (*Speculum* Lemmens), SpPerf (Anonimo della Porziuncola, *Speculum perfectionis status fratris Minoris*).

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 8. Opere anonime e pseudoepigrafe. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 287-327. (ISBN 978-88-9290-265-7 © SISMEL - Edizioni del Galluzzo)

Il Florilegio di Greccio e il materiale crescenziano, che lo comprende senza coincidere in tutto con esso, non ci sono pervenuti in quanto tali, anche se si ritiene che le compilazioni Lemmens (o *Speculum minus*), Uppsala e *Assisiensis* ne costituiscano delle copie dirette o indirette. Si tratta comunque del più antico filone narrativo che alimenta il variegato mondo delle collezioni bioagiografiche francescane di epoca tre-quattrocentesca. A questo se ne aggiungono altri due. Da una parte lo stesso *Memoriale* di Tommaso da Celano e le altre *legende* prima di Bonaventura – spesso etichettate come *legenda antiqua* – le quali, cadute in disuso dopo che il Capitolo di Parigi le aveva dichiarate superate dalla *Maior* (1266), vengono più tardi saccheggiate per recuperarne quei racconti che, non avendo trovato posto nella *legenda communis* bonaventuriana, circolano a sua integrazione. Dall'altra una tradizione aneddotica orale dall'andamento carsico, impossibile da tradurre in una precisa mappatura, se non per i suoi episodici affioramenti alla superficie in forma scritta, e che si caratterizza talvolta per gli accenti polemici ed escatologici. Sullo sfondo vi sono sia l'interesse devoto e identitario dei frati Minori per i ricordi dei compagni di Francesco e dei loro immediati discepoli, sia le forti divergenze circa la reale vocazione dell'Ordine nella Chiesa e nella storia, che inducono a cercare nelle più autorevoli testimonianze delle origini il supporto alle proprie posizioni.

All'interno di questo vasto e magmatico bacino testuale il titolo di *Speculum perfectionis status fratris Minoris* individua uno degli aggregati più consistenti e più riconoscibili, in quanto dotato di una struttura macrotestuale sistematica: un breve capitolo introduttivo, costituito da un solo episodio sul rispetto della Regola, seguito poi da dodici capitoli che raccolgono diversi paragrafi (o pericopi) relativi a uno stesso tema. L'opera, priva di attribuzione di autore, ha fatto registrare una buona diffusione fra XIV e XV secolo, in particolar modo in ambito francescano e nelle comunità di cruciferi o canonici regolari dei Paesi Bassi. Si contano attualmente i seguenti 25 testimoni, integrali o quasi[2]:

2. Il codice conservato un tempo a Hildesheim, Beverinsche Bibliothek, 3, è andato distrutto; risulta irreperibile il codice Koblenz, Staatsarchiv, Depositum Gymnasialbibliothek, H 3.42 Nr.13. Per la bibliografia dei codici e ulteriori notizie di dettaglio si veda D. Solvi (ed.), Anonimo della Porziuncola, *Speculum perfectionis status fratris Minoris*, Firenze 2006 (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 16), pp. LIII-LX; ho aggiornato alcune informazioni (in particolare per la datazione di **E**, **L**, **Lb**) sulla base della banca dati Mirabile, a cui pure rinvio. L'ulteriore codice che vi è segnalato (Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek, S 364, ff. 65ra-119rb) va ascritto alla tradizione indiretta, in quanto contiene una compilazione più tarda che mette assieme episodi estratti dallo *Speculum* e dagli *Actus beati Francisci*, come chiarisce S. Clasen, *Legenda Antiqua S. Francisci. Untersu-*

A Assisi, Archivio Provinciale dei PP. Cappuccini, non segnato, membr./cart., ff. 27r-57v, sec. XV; origine: convento francescano di San Severino a Spello (provincia di S. Francesco, custodia di Assisi)

B Barcelona, Biblioteca de Catalunya 665, t. I, cart., ff. 9v-37r, a. 1405; origine: convento francescano del Mas d'Agenais (provincia d'Aquitania, custodia di Agen)

Ba Barcelona, Biblioteca de Catalunya 645, cart. con inserti membr., ff. 76r-124r, sec. XIV *ex.*; origine: ignota, probabilmente iberica

Bf Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 2° 705, ff. 139v-174v, a. 1570; origine: certosa di Colonia (?)

Bq Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, theol. lat. 4° 22, cart., 194r-195v, a. 1480 (?); origine: monastero benedettino di S. Maurizio e Simone a Minden (Vestfalia)

E Büren, Archiv Schloß Erpernburg 85 (Schmitz-Kallenberg B 7), membr., ff. 184v-213v, sec. XV$^{3/4}$; origine: canonici regolari di Böddeken (presso Paderborn,Vestfalia)

Bx Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale «Albert Ier») 7771-2, cart., ff. 40r-113v, sec. XVII *ex.*; origine: bollandista[3]

K Dublin, University College, Archives, Franciscan Manuscripts (deposito permanente, *olim* Killiney, Dún Mhuire) B 58, cart., pp. 82-144, a. 1482; origine: convento francescano di Limburg an der Lahn (provincia di Colonia, custodia di Treviri)[4]

D Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek, B. 85, cart., ff. 8r-62r, metà sec. XV; convento dei cruciferi di Marienfrede (presso Colonia)

Og Firenze, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori 21, cart., ff. 8v-32v, 1350 circa; origine: provincia OFM di Toscana (?)[5]

chung über die nachbonaventurianischen Franziskusquellen, Legenda trium Sociorum, Speculum Perfectionis, Actus B. Francisci et sociorum eius und verwandtes Schrifttum (Studia et Documenta Franciscana, 5), Leiden 1967, pp. 59-60 e Tavola G.

3. I bollandisti vi hanno trascritto il codice di Leuven (anno 1454, sigla **Lv**), oggi perduto, annotando in margine lezioni dei codici perduti di Antwerpen (anno 1472) e Bruxelles (anno 1549), nonché delle due edizioni di Metz (1509) e Colonia (1623) dello *Speculum vitae*, compilazione che contiene larga parte dei testi dello *Speculum perfectionis*. In sede di *recensio* si sono prese in considerazione solo le lezioni del manoscritto di base.

4. La datazione, da me verificata sulle fotografie conservate a Roma (Collegio S. Bonaventura, FH 3), è contenuta nell'*explicit* dello *Speculum* («Explicit Speculum perfectionis status fratrum Minorum, ex quo vocationis et professionis sue perfectionem potest quilibet sufficientissime speculari. Anno Domini 1482 kalendis septembris»).

5. Per la datazione sono debitore a Gaia Sofia Saiani, che riconosce nella scrittura una *littera semi-textualis* di mano dell'Europa settentrionale. La banca dati Mirabile data al secondo quarto del sec. XIV, e colloca alla stessa data, erroneamente, anche il Gabriele ministro della provincia OFM di Toscana che è indicato come possessore a f. I v. In realtà Gabriele da Volterra fu ministro certamente tra 1371 e 1378 (C. Piana, *La facoltà teologica dell'università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977, p. 80; cfr. prima di lui S. Minocchi, *La "Legenda trium sociorum". Nuovi studi sulle fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, «Archivio storico italiano», s. V, 24 [1899], p. 266 nota 3, che su questa base datava il codice al 1370).

Ko Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7002 (Handschriften - GB 2°) 163, cart., ff. 291r-315v, sec. XV$^{3/3}$; origine: convento francescano della S. Croce di Colonia (provincia di Colonia, custodia di Colonia)

L Liège, Grand Séminaire 6 F 12, membr., ff. 1r-56r, sec. XV *ex.*; origine: cruciferi di Huy (diocesi di Liegi)

Lu Liège, Bibliothèque de l'Université 343 (222), membr./cart., ff. 28r-90r, a. 1408 (?), 163v; origine: convento dei cruciferi di Liegi

Lb London, British Library, Cotton Cleopatra B. II, membr./cart., ff. 72r-109v (V unità codicologica), sec. XV; origine: italiana

Ox Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 525 (S.C. 20001), ff. 1r-48v, membr., aa. 1385-93; origine: Dubrovnik (Ragusa)

Pf Paris, Bibliothèque de la Faculté de Théologie Protestante, cod. 6 (Rosenthal), membr., ff. 93r-129v, sec. XV; origine: ignota, probabilmente francescana

P Paris, Bibliothèque Mazarine 989, membr./cart., ff. 112r-150v, a. 1460; origine: Zelem, presso Diest (Brabante)

Pm Paris, Bibliothèque Mazarine 1743 (1350), cart., ff. 1r-53v, a. 1459; origine: convento dei cruciferi di Namur

Id Roma, Collegio di San Isidoro, Biblioteca 1/25, cart., ff. 20r-48r, metà sec. XIV; origine: centro Italia

Is Roma, Collegio di San Isidoro, Biblioteca 1/63, membr./cart., ff. 1r-47v e 49r-67v, sec. XV; origine: ignota

I Roma, Collegio di San Isidoro, Biblioteca 1/142, cart., ff. 2r-70r, sec. XIV$^{2/2}$; origine: ignota

S Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati F.XI.15, ff. 8v-48r, sec. XIV *ex.*; origine: convento di S. Bernardino all'Osservanza a Siena (provincia osservante di Tuscia)

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7650, cart., ff. 18v-59r, 91v-92v, sec. XV; origine: umbra

W Saint Bonaventure, NY, Saint Bonaventure University, Holy Name 9, membr., ff. 48r-158v, sec. XV; origine: italiana

Wr Wroclaw, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdigeriana (*olim* Biblioteka Miejska) 491, membr., ff. 2r-59v, secc. XIV-XV; origine: provincia francescana di Colonia[6]

Il più importante filone della tradizione indiretta è costituito dalla Compilazione di Avignone, che si distingue per antichità (una prima stesura nel 1332-3, seguita da una seconda, più ampia, circa dieci anni dopo), circolazione (se ne conoscono 11 testimoni, esclusivamente della stesura più recente, ripartiti in ulteriori due redazioni) ed entità dei prestiti dal testo originario (circa la metà dei paragrafi dello *Speculum*, con esclusione di

6. Il codice è andato perduto durante la Seconda Guerra mondiale, ma se ne conserva una copia fotografica tra i materiali dei frati editori di Quaracchi oggi ospitati a Roma, Collegio S. Bonaventura, FH 5.

quelli successivi al n.° 97)[7]. Un considerevole numero di paragrafi è tramandato, fra Trecento e Quattrocento, anche dalle compilazioni antoniana, prima e seconda di Barcellona, belga, friburgense, germanica, olandese, parigina, Little e veneziana[8]; a queste si aggiungono gli estratti presenti in un'altra decina di manoscritti, tra i quali spiccano per la loro consistenza numerica quelli in volgare del codice B 131 della Biblioteca Vallicelliana di Roma[9].

Il testo ha avuto tre edizioni moderne. Le prime due, entrambe a cura di Paul Sabatier, sono comparse rispettivamente nel 1898 e nel 1928[10]. Pur non rinunciando a un esaustivo esame della tradizione, di cui anzi rintraccia nuovi testimoni tra la prima e la seconda edizione[11], l'editore procede a un

7. E. Menestò, *La «Compilatio Avenionensis»: una raccolta di testi francescani della prima metà del XIV secolo*, «Studi medievali», 44 (2003), pp. 1423-541.

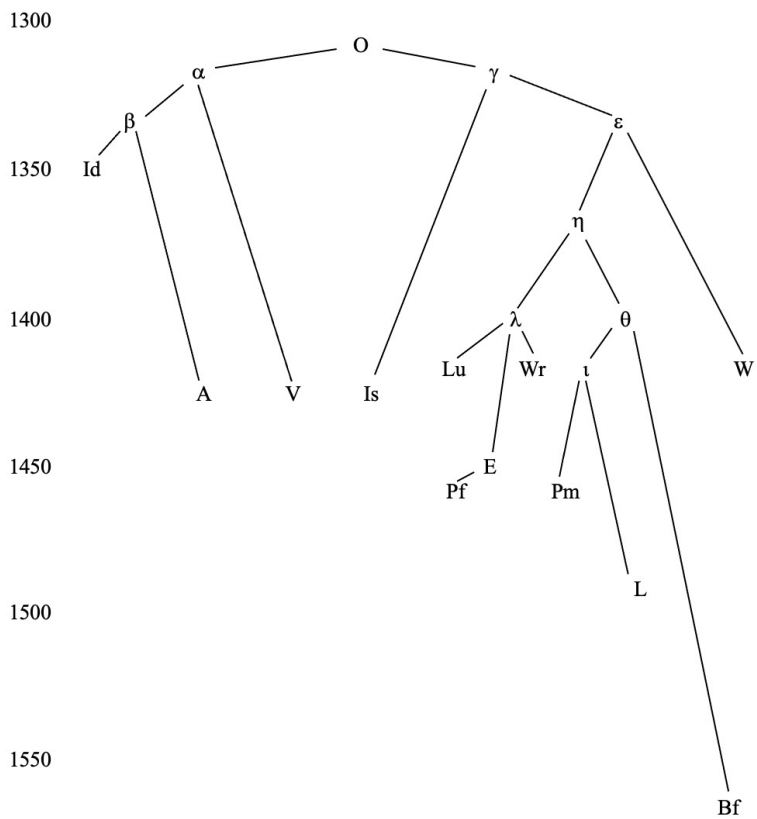
8. Per una panoramica delle singole compilazioni, con gli opportuni rinvii bibliografici, rimando a E. Menestò, *Dagli "Actus" al "De Conformitate": la compilazione come segno della coscienza del francescanesimo trecentesco*, in *I francescani nel Trecento,* Assisi 1988 (Società Internazionale di Studi Francescani. Convegni, 14), pp. 50-3 e 55 nota 37. Poiché alcune di queste compilazioni somigliano più a collezioni di testi in un codice miscellaneo che ad opere unitarie, nella stessa compilazione possono figurare sia estratti dello *Speculum* rifusi in una diversa silloge, sia l'opera in forma pressoché integrale, come nella prima e seconda compilazione di Barcellona e in due manoscritti della veneziana (rispettivamente **Ba**, **B**, **I**, **Ox**).

9. Si tratta dei seguenti manoscritti: Gravenhage 's, Koninklijke Bibliotheek, 73.H.35 (cfr. Clasen, *Legenda Antiqua* cit., pp. 100-1); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. H.9.1167/2 (cfr. Mirabile); Liège, Grand Séminaire 6 M 9 (cfr. Clasen, *Legenda Antiqua*, cit., pp. 109-10.); Magdeburg, Stadtbibliothek 12 (XII.2.154) (codice perduto; cfr. *ibidem*, pp. 114-5); Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII.F.32 (cfr. *ibidem*, p. 120); Nordkirchen, Bibliothek des Grafen Esterházy (Plettenbergische Bibliothek) 33 F (codice perduto; cfr. *ibidem*, p. 121); Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 528 (S.C. 20004) (cfr. *ibidem*, pp. 122-3); Roma, Collegio di Sant' Isidoro, Biblioteca 1/85 (cfr. *ibidem*, p. 139); Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 131 (cfr. *ibidem*, p. 136; ma gli estratti, pari a circa un quarto del testo, sono segnalati solo nella Tavola X); Trier, Stadtbibliothek, Hs. 579/1268 (cfr. *ibidem*, p. 152); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 15228 (cfr. *ibidem*, p. 165). Per il censimento dei volgarizzamenti siamo fermi ai dati confluiti nel Clasen: Bologna, Biblioteca Universitaria 2697 (*ibidem*, pp. 58-9); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Conv. soppr. C.5.1194 (*ibidem*, p. 82); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXV.206 (*ibidem*, pp. 83-4); Firenze, Biblioteca Riccardiana 1407 (*ibidem*, p. 89-90); Verdun, Bibliothèque municipale 76 (in piccardo; *ibidem*, pp. 160-1); Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci, LVII.7.7 (inv. 6359; Mazzantini 313) (*ibidem*, p. 162).

10. P. Sabatier (ed.), *Speculum Perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone*, Paris 1898 (Collection de documents pour l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Âge, 1); P. Sabatier (ed.), *Le Speculum Perfectionis ou Mémoires de frère Léon sur la seconde partie de la vie de saint François d'Assise. I. Texte latin*, Manchester 1928; P. Sabatier (ed.), *Le Speculum Perfectionis ou Mémoires de frère Léon sur la seconde partie de la vie de saint François d'Assise. II. Etude critique*, Manchester 1931.

11. Nel 1898 Sabatier descrive **Pm**, **P**, **Lu**, **Lb** e i due volgarizzamenti contenuti nei codici di Firenze (Biblioteca Riccardiana 1407) e Bologna (Biblioteca Universitaria 2697). Nella seconda edizione aggiunge **Id**, **A**, **V**, **S**, **Og**, **Wr**, **L**, **Pf**, **D**, **Bx** e, tra i volgarizzamenti, un nuovo codice fiorentino (Biblioteca Nazionale Centrale Conventi soppressi C.5.1194). Anche i codici della tradizione indiretta passano da quattro a ventidue, anche se non è chiaro quale uso ne sia stato fatto per la ricostruzione del testo.

raggruppamento di massima in base a semplici caratteristiche esterne (l'area geografica di provenienza, il formato del codice o il grado di professionismo dei copisti) e ne utilizza le lezioni in modo eclettico[12]. L'edizione più recente, comparsa nel 2006 a cura di chi scrive, si basa sul complesso della tradizione diretta del testo integrale (o quasi integrale), dopo averne condotto la *recensio* con metodo neolachmanniano[13]. Se si escludono i numerosi contaminati, i testimoni utili, quelli cioè effettivamente da ritenere per la *constitutio textus*, sono iscrivibili nel seguente stemma (**fig. 1**)[14]:



12. Un giudizio molto severo è espresso al riguardo anche da E. Menestò, *Le edizioni delle fonti francescane di Paul Sabatier*, in *Paul Sabatier e gli studi francescani*, Spoleto 2003 (Società Internazionale di Studi Francescani. Convegni, 30), pp. 259-66.

13. *Speculum perfectionis*, Solvi (ed.), Nei prolegomeni (pp. LIII-CCXXXIV) si potranno rinvenire con maggior dettaglio i dati a cui farò riferimento d'ora in avanti.

14. Per la sistemazione della trasmissione orizzontale (che porta anche alcune precisazioni allo stemma qui presentato a proposito delle linee di discendenza γ-**Is** e ε-**W**) rinvio alle figg. 2 e 3.

Il testo edito risulta pertanto dal confronto tra i due subarchetipi α e γ. In caso di opposizione tra varianti adiafore, funge da terzo ramo, là dove è confrontabile, il testo della *Compilatio Assisiensis*[15]. Tale collezione, contenente 115 dei 125 episodi dello *Speculum*, è stata ritenuta sin dalla sua scoperta, nel 1922, per merito di Ferdinand Delorme, come la fonte più prossima del nostro compilatore[16]. Errori congiuntivi e separativi consentono di confermare tale opinione e delineare i rapporti dell'originale dello *Speculum perfectionis*, oltre che con la stessa *Compilatio*, anche con altre due collezioni di testi strettamente affini a quest'ultima, quali lo *Speculum* Lemmens e la compilazione di Uppsala[17].

In SpPerf 81,7 Dio rivela a Francesco il suo ruolo di esempio per i frati con le parole «ut opera que ego operor in te, ipsi in te debeant operari», evidentemente insensate, fornite da **A B Id Og S V** e confermate da CompAs 112,7, mentre gli altri testimoni appianano il testo con un'economica sostituzione: in se (se **W**) debeant (debent **Bx**) *pro* in te debeant. La lezione corretta è invece testimoniata da CompUp 48a e SpLem 40,8: «ut opera que ego operor in te ipsi in te debeant *prospicere et ea* operari». Il guasto è dunque risultato dall'erronea omissione di «prospicere et ea», comune a SpPerf e CompAs.

In SpPerf 113,8-9 si racconta che poco prima della morte di Francesco «magna multitudo huiusmodi avium que dicuntur laude venit supra tectum domus ubi iacebat, et volando parum faciebant rotam». Non è chiaro il senso dell'espressione «volando parum», comune a tutti i testimoni e confermata da CompAs 14,1 («non multum volabant»); la frase riacquista pieno significato in SpLem 19,1, che presenta il testo «non multum *alte* volabant et faciebant rotam», da cui CompAs e SpPerf hanno congiuntamente omesso «alte»; manca in questo caso la testimonianza della Compilazione di Uppsala.

SpPerf 118,4 riferisce come Francesco ordinò al frate che faceva la legna «ut numquam incideret totam arborem, sed incideret tales arbores quod semper aliqua pars remaneret integra»: l'erroneo *tales* – da correggere, come fece già Delorme[18], in *taliter* – è presente quasi nell'intera tradizione manoscritta dello *Speculum*, così come in CompAs 88,4 e CompUp 35, mentre il brano manca nello *Speculum* Lemmens; l'esatto *taliter* di **Is** e **Ox** non è quindi lezione genuina, sebbene corretta, ma felice congettura di un unico copista, come conferma anche la posizione dei due codici nello stemma.

15. M. Bigaroni (ed.), *«Compilatio Assisiensis» dagli Scritti di fra Leone e Compagni su s. Francesco d'Assisi. Dal Ms. 1046 di Perugia*. II edizione integrale riveduta e corretta, S. Maria degli Angeli (Assisi) 1992; *Fontes Franciscani* cit., pp. 1471-690.

16. F. Delorme, *La "Legenda antiqua S. Francisci" du ms. 1046 de la Bibliothèque Communale de Pérouse*, «Archivum Franciscanum historicum», 15 (1922), pp. 23-70; 278-332.

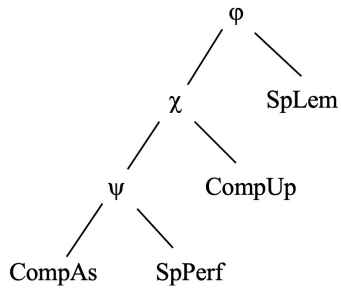
17. Per il testo utilizzo rispettivamente *Fontes Franciscani* cit., pp. 1745-825 e le lezioni del codice di Uppsala registrate in R. B. Brooke (ed.), *Scripta Leonis, Rufini et Angeli sociorum s. Francisci. The Writings of Leo, Rufino and Angelo Companions of St. Francis*, Oxford 1970.

18. Delorme, *La «Legenda antiqua S. Francisci»* cit., p. 304.

In SpPerf 122,1 Francesco si rivolge al medico con un appellativo che in una parte della tradizione è omesso (**A D Id V**), nell'altra dà luogo, per evidente insoddisfazione per il testo tràdito, a una diffrazione di varianti: Finiasse **Ba**, Finiate **S**, Arecinate **Og**, bembengnate **Bf E L Lu Pm**, bengnate **K**, benibegnate **Bq**, benibengnate **Ko Pf**, bembenginate **Lb**, bemgbengnate **P**, bem vengnace **Wr**, benivengnate **Bx**; frater medice finiate **Ox** (prima mano), finias te **Ox** (seconda mano), determinate **Is**; omettono la pericope **B E W**. Eppure l'enigmatico «Finiate» di **Ox** e **S** (cfr. anche «Finiasse» di **Ba**) è confermato dal «Finiatu» di CompAs 100,2 e CompUp 45, che doveva dunque trovarsi all'origine della *varia lectio* – ivi compresa la semplice omissione – riscontrata nei manoscritti. Il corretto «frater Ioanni» – che ha dato luogo a «Finiatu» per una cattiva lettura dell'antroponimo abbreviato – è ancora una volta attestato da SpLem 5,2, come già notato da Enrico Menestò[19].

Per quanto è stato detto, le omissioni di *prospicere et ea* (SpPerf 81,7, CompAs 112,7) e di *alte* (SpPerf 113,9, CompAs 14,1) congiungono in errore *Speculum* e *Compilatio* contro Lemmens e Uppsala, mentre il corrotto «Finiatu», che è alla base delle lezioni di *Speculum*, *Compilatio* e Uppsala, attesta un antenato comune a questi ultimi, distinto dal Lemmens. Infine lo scambio di *taliter* con *tales*, in assenza di *Speculum* Lemmens, conferma la congiunzione in errore delle altre tre fonti, ma potrebbe risalire ancora più a monte. A ciò si aggiungano due omissioni erronee proprie di CompAs («ac etiam... multiplicati», 96,20, per omoteleuto; «patrem... nominare nec», 100,4), che ne attestano la separatezza dallo *Speculum perfectionis*, escludendo quindi una discendenza diretta dell'uno dall'altra.

Se ne ricaverebbe pertanto lo stemma seguente:



19. Cfr. E. Menestò, *Per una edizione critica delle biografie e leggende francescane*, in *Gli studi francescani dal Dopoguerra ad oggi* (Atti del Convegno di Studio. Firenze 5-7 novembre 1990), cur. F. Santi, Spoleto 1993, pp. 263-4; Id., *La "questione francescana" come problema filologico*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo*, Torino 1991, pp. 138-41.

Tali acquisizioni rendono ragione della nota previa che figura in testa allo *Speculum perfectionis*: «Istud opus compilatum est per modum legende ex quibusdam antiquis que in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt seu retulerunt socii beati Francisci». Con parole simili si apre anche lo *Speculum* Lemmens, che si dichiara «compositum ex quibusdam repertis in scriptis fratris Leonis, socii beati Francisci, et aliorum sociorum eius, que non sunt in legenda communi»[20]. Più diffusamente il prologo della *Compilatio Avenionensis* – che, come vedremo tra poco, utilizza lo *Speculum perfectionis* come fonte – riferisce che i materiali sono stati reperiti «tam in legenda veteri, de qua idem dominus Bonaventura sepius longas orationes et passus de verbo ad verbum in sua legenda posuit, quam etiam ex dictis veridicis sanctorum sociorum beati Francisci per viros probatos Ordinis redactis in scriptis». Di questi ultimi, in particolare, l'anonimo compilatore chiama a ulteriore garanzia «vita sancta et miracula, quibus post mortem eos magnificavit Altissimus», mentre della *legenda* antica ricorda che «generalis minister, me presente et aliquoties legente, fecit sibi et fratribus legi, in Avinione, ad mensam, ad ostendendam eam esse veram, utilem, authenticam atque bonam»[21].

In effetti i principali filoni informativi a cui attinge l'opera sono gli scritti celaniani e le testimonianze dei compagni pervenute all'agiografo – un tempo ufficiale – prima della stesura del *Memoriale*: li si trova appaiati nella *Compilatio Assisiensis* e così dovevano figurare già nell'antigrafo direttamente impiegato dal compilatore dello *Speculum*[22]. Diventa così più trasparente il senso della nota previa, con la quale quest'ultimo, in analogia con i suoi colleghi citati sopra, sottolinea la bontà delle fonti utilizzate, perché antiche e da testimoni oculari, mentre ritaglia per se stesso un ruolo di secondo piano, quale semplice ordinatore del materiale narrativo «per modum legende», forse allo stesso scopo di pubblica lettura a cui quel materiale era destinato ad Avignone: l'autorità, intesa alla maniera medievale come autorevolezza, spetta ai compagni di Francesco, ed essa oscura e assorbe la funzione autoriale – in senso moderno – del compilatore. Quest'ultimo non si limita ad assemblare o rubricare paragrafi e capitoli, ma interviene a vari livelli sulla forma e il contenuto della sua fonte. Si può di-

20. *Fontes Franciscani* cit., p. 1745.

21. Il testo del prologo si legge in Menestò, *La «Compilatio Avenionensis»* cit., p. 1429.

22. D. Solvi, *Lo «Speculum Perfectionis» e le sue fonti*, «Archivum Franciscanum historicum», 88 (1995), pp. 387-95 (ora anche in Id., *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 317-25).

re che il suo *usus compilandi* si attesta su una via media che, pur mantenendo riconoscibile il materiale originario, rinfresca però il testo e ne rende più agevole l'uso[23].

Lo scarto tra compilazione e fonti consente anche di superare l'idea di una «prima redazione» del nostro *Speculum*, che è stata applicata tanto allo *Speculum* Lemmens quanto all'antigrafo della *Compilatio Assisiensis*[24]. Queste ultime sono infatti copie, più o meno integrali, del *dossier* di materiali utilizzato dal compilatore, ma per diversità di dettato e assenza di un'organizzazione strutturale non possono essere considerate una prima stesura dello *Speculum*, né si presentano formalmente come la stessa opera. Anche la Compilazione di Avignone è stata ritenuta testimone di uno stadio redazionale dello *Speculum* antecedente alla stesura definitiva attestata dalla tradizione diretta[25]. Tuttavia un sondaggio effettuato confrontando alcune delle più significative innovazioni della tradizione verticale dello *Speculum* con tre dei quattro testimoni trecenteschi della *Compilatio Avenionensis*[26] ha rivelato chiaramente la congiunzione di CompAv con testimoni discendenti da entrambi i subarchetipi α e γ. Si deve pertanto ritenere che, per la sezione corrispondente allo *Speculum perfectionis*, il compilatore avignonese attinse ad un codice che mescolava lezioni appartenenti a diversi rami della tradizione. Cade pertanto anche l'ipotesi che la Compila-

23. Sintetizzo quanto ho argomentato *ibidem*, pp. 402-46 (ora in Id., *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 332-76). Sui criteri seguiti dal compilatore dello *Speculum* nel rielaborare il testo dei brani di origine celaniana si leggano anche le dettagliate osservazioni stilistiche di B. Terracini, *Il «cursus» e la questione dello Speculum Perfectionis,* «Studi medievali», 4 (1912-1913), pp. 79-83.

24. Cfr. L. Lemmens (ed.), *Documenta antiqua franciscana. II. Speculum perfectionis (Redactio I)*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1901, p. 8 e 20, che però attribuisce all'appellativo semplice valore di priorità cronologica, poiché ritiene che i due testi non discendano l'uno dall'altro, ma da un antenato comune, il Florilegio di Greccio; poi Th. Desbonnets, *Recherches sur la Généalogie des Biographies primitives de Saint François*, «Archivum Franciscanum historicum», 60 (1967), p. 314. Per Sabatier, all'inverso, lo *Speculum* potrebbe essere la prima di una serie di redazioni d'autore, tra cui lo *Speculum* Lemmens (*Le Speculum Perfectionis*, II, Sabatier [ed.], p. XVII).

25. Così A. Fierens, *Les origines du Speculum perfectionis. Rapport sur les travaux du Séminaire de Belgique*, «Annuaire de l'Université catholique de Louvain», 70 (1906), pp. 357 e 377; Th. Desbonnets, *Introduction* a *Le Miroir de perfection*, in *Saint François d'Assise. Documents, écrits et premières biographies*, Deuxième édition revue et augmentée, curr. Th. Desbonnets - D. Vorreux, Paris 1981, p. 1009; Th. Desbonnets, *Dalla intuizione alla istituzione*, Milano 1986 (trad. it. dell'originale francese: Paris 1983), p. 206.

26. Si tratta di: Budapest, Országos Széchényi Könivtár, Med. Aev. Lat. 77, sec. XIV *ex.* (**Bu**); Kraków, Biblioteka Jagiellonska, Berol. Theol. Lat. 4° 196 (Rose 765), seconda metà del sec. XIV (**Kr**); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. lat. 4354, 1350 circa (**Va**). Notizie e bibliografia sui codici in Menestò, *La «Compilatio Avenionensis»* cit., pp. 1424-5. Se ne conservano copie fotografiche anche a Roma, Collegio S. Bonaventura, FH 4, FH 57 (ma solo ff. 1v-103r, 224v-268r) e FH 19 rispettivamente.

zione di Avignone tramandi una primitiva redazione dello *Speculum*, dal momento che essa attinge a testimoni della redazione completa già collocati a una certa distanza dall'originale[27]. Si comprende bene, allora, perché i nostri tre testimoni della *Avenionensis* conservano la rubrica del secondo e quarto capitolo dello *Speculum perfectionis* e introducono un *explicit* del secondo capitolo dopo il paragrafo corrispondente a SpPerf 26: il compilatore avignonese aveva di fronte a sé uno *Speculum* diviso in capitoli, cioè già finito, e ne ha estratto un blocco di testo senza peritarsi di eliminare quelle partizioni interne che avevano senso solo nell'opera di provenienza. Nella gamma di possibili atteggiamenti che vanno dal semplice copista all'autore in senso pieno, egli agisce da copista-compilatore, il cui apporto personale si limita alla scelta e all'accumulo di episodi all'interno di un codice-contenitore, laddove lo *Speculum* li incorpora in una studiata architettura d'insieme che configura un'opera compilativa sì, ma nuova e consapevole.

L'identità dell'autore dello *Speculum perfectionis status fratris Minoris* è stata a lungo un problema cruciale. Sabatier era arrivato al testo, già noto e sporadicamente discusso almeno dal sec. XVIII, mentre era alla ricerca della «partie supprimée de la Légende des trois compagnons», cioè di un'ipotetica seconda parte della *Legenda trium sociorum* di cui postulava la scomparsa, proprio alla luce del fatto che essa non corrispondeva alle fattezze di quel florilegio di ricordi che era descritto nella lettera-prologo dei tre compagni. Dopo aver selezionato all'interno di una compilazione edita a stampa nel 1504, lo *Speculum vitae beati Francisci et sociorum eius*, i capitoli presumibilmente appartenenti al materiale inviato dai tre compagni del santo, Sabatier ne rintraccia la maggior parte nello *Speculum perfectionis*[28]. Tuttavia la datazione al 1227, fornita dal *colophon* di **Pm**, lo induce a una tesi ben più radicale: lo *Speculum* sarebbe la prima fonte biografica su Francesco, ad appena un anno dalla sua morte, e la sua paternità spetterebbe al solo frate Leone. Di qui il trionfale titolo di «S. Francisci Assisiensis Legenda antiquissima auctore fratre Leone» che campeggia sul frontespizio della prima edizione. Tale assunto comporta anche ripercussioni negative sulla *constitutio textus*, con l'imprudente espunzione di tre pezzi dell'opera – la

27. Per una più distesa esposizione dei risultati del sondaggio rinvio a *Speculum perfectionis*, Solvi (ed.), pp. CCLXX-CCLXXIII.

28. P. Sabatier, *Vie de S. François d'Assise*, Paris 1894 (ma 1893), pp. LXVII-LXXIII. Per gli studi precedenti al Sabatier rinvio a L. Pellegrini, *Lo "Speculum perfectionis"*, in *Fontes Franciscani* cit., pp. 1829-32.

nota previa[29], il paragrafo dopo il 70[30] e, nella seconda edizione, anche il paragrafo iniziale[31] –, contro l'attestazione unanime della tradizione manoscritta, per la ragione inconfessata che i contenuti dei passi espunti contraddicevano le sue convinzioni[32].

Sabatier continuò a difendere la tesi nonostante la quantità di elementi contrari che venivano segnalati dai suoi contraddittori[33]. Tra questi, basti ricordare i numerosi riferimenti a eventi posteriori a quella data, le espressioni che rivelano una notevole distanza di tempo dai fatti della vita di Francesco, gli indizi di dipendenza testuale dal *Memoriale* di Tommaso da Celano (1248), l'assenza di qualunque menzione dello *Speculum* da parte di altri autori prima del 1320 e di testimoni manoscritti prima della fine del '300. L'unica concessione di Sabatier alle critiche ricevute fu l'ipotesi, ancora una volta priva di qualsivoglia supporto nei manoscritti, di una composizione *in progress*, con l'aggiunta via via di nuove porzioni di testo (ovviamente quelle contenenti gli indizi di posteriorità) da parte dell'autore[34].

29. Secondo Sabatier si tratterebbe o di un riferimento all'intera collezione di scritti francescani contenuta nei manoscritti, o di un'avvertenza del possessore del codice, o ancora di una nota tesa a «dépister le zèle inquisitorial des partisans de la large observance» (*Speculum Perfectionis*, Sabatier [ed.], pp. XLVI-II; cfr. ancora p. 252). Sabatier vi ritornerà ancora qualche anno dopo (P. Sabatier, *L'incipit et le premier chapitre du Speculum perfectionis*, in *Opuscules de critique historique*, II, Paris 1914, pp. 333-44), allegando come nuovo argomento a sfavore dell'autenticità la varietà di posizioni che la nota previa assume nei vari manoscritti. Nella seconda edizione (*Le Speculum Perfectionis*, I, Sabatier [ed.], pp. XXII-XXV) ribadisce l'inautenticità dell'avvertenza «Istud opus», precisando la sua posizione del 1898.

30. La scelta viene motivata solo in nota, facendo rilevare l'assenza della rubrica in tutti i codici considerati e l'omissione dell'intera pericope nei volgarizzamenti di Bologna e Firenze (*Speculum Perfectionis* Sabatier [ed.], pp. 1412, nota 1). Già per Desbonnets, *Introduction* cit., p. 1006, nota 16 la posizione di Sabatier in merito è «très contestable».

31. Gli argomenti addotti (*Le Speculum Perfectionis*, I, Sabatier [ed.], pp. XIV-XXII) sono esclusivamente storici: questa interpolazione, risalente alla fine della prima metà del '200, sarebbe opera di un rigorista che, tramite un racconto intriso di meraviglioso, vorrebbe affermare l'intangibilità della Regola. Ma la posizione di Sabatier al riguardo è piuttosto fluttuante. Se nella prima edizione nota semplicemente il carattere meraviglioso del testo (*Speculum Perfectionis*, Sabatier [ed.], p. XXV), ma ne riafferma la natura di fonte della versione bonaventuriana (pp. 252-63), già due anni dopo compare l'ipotesi che il primo capitolo sia una «addition postérieure» di uno spirituale (P. Sabatier [ed.], Fratris Francisci Bartholi de Assisio, *Tractatus de indulgentia S. Mariae de Portiuncula*, Paris 1900, p. CXLVIII, nota 3); ancora più avanti si affaccia l'ipotesi di un'inserzione sì posteriore, di mano però dello stesso Leone (Sabatier, *L'incipit* cit., p. 345).

32. Dello stesso parere anche Menestò, *Le edizioni* cit., pp. 263-5.

33. Sul dibattito si rileggano i diversi interventi contenuti in *La «questione francescana» dal Sabatier ad oggi*, Assisi 1974, in particolare, sugli aspri attacchi di Michele Faloci Pulignani, rinvio a Stanislao da Campagnola, *Gli storici umbri e la «questione francescana»*, pp. 138-57.

34. L'opera originaria di frate Leone sarebbe «une série de simples et humbles rotuli auxquels on pouvait sans cesse ajouter quelques feuilles nouvelles» (*Le Speculum Perfectionis* cit., II, Sabatier [ed.] p. XXII, nota 1).

Ne è forse un riflesso il mutamento del titolo dell'edizione del 1928 («*Le Speculum Perfectionis ou Mémoires de frère Léon*»), che non enfatizza più l'antichità del testo. Resta però l'asserita paternità leonina, benché anch'essa venga smentita da alcuni elementi interni – anzitutto il fatto che Leone si riferirebbe a se stesso al passato e si qualificherebbe come frate «sanctissime puritatis» (SpPerf 85,4) –, oltre a non poter contare su nessun appiglio nella tradizione manoscritta. Si tratta in effetti di una pura inferenza ermeneutica dell'editore, affezionato all'idea che Leone fosse il portavoce di una tradizione che sin dall'inizio aveva rivendicato il Francesco autentico, contro le mistificazioni delle *legende* ufficiali. La tesi sabatieriana, per ironia della sorte, avrebbe potuto trovare un pur debole appiglio proprio nella nota previa di cui si è detto sopra, se l'editore non fosse stato costretto a sacrificarla, considerandola come avventizia, in quanto presentava l'opera come frutto di compilazione.

In realtà, dopo la scomparsa di Sabatier, l'attribuzione a Leone non è stata più sostenuta da alcuno. L'alternativa che si era affacciata a più riprese a partire dall'erudizione seicentesca, cioè quella di identificare lo *Speculum* con il florilegio di Greccio, e dunque di assegnarne la paternità a Leone insieme ai compagni Rufino e Angelo, venne a cadere man mano che si faceva strada l'idea che tale identificazione spettasse piuttosto alla *Compilatio Assisiensis*. Allo stato attuale, dunque, nessuna ipotesi attributiva è seriamente sul tavolo[35]. Piuttosto che indicare un nome, è possibile delineare almeno un identikit del compilatore, alla luce del quadro complessivo della storia e dell'agiografia francescana del tempo.

Il punto di partenza è fornito dalle datazioni riscontrabili nella tradizione manoscritta, dove il 1227 di **Pm L** e **Bf**, ovverosia del ramo θ, si contrappone al 1317 di **Og**. La data più precoce, oltre a essere contenuta in un ramo basso e di area molto distante dall'originale, ingenera, come si è detto sopra, un tale numero di anacronismi da dover essere scartata. Ben più affidabile, su questo punto, è la testimonianza di **Og**, che si trovava in con-

35. Non ha avuto alcun seguito l'attribuzione a frate Federico Pernstein, arcivescovo di Riga (J. Cambell, *Deux compilateurs minorites peu connus*, «Miscellanea francescana», 77 [1977], pp. 113-22), dovuta al fatto che il prologo della Compilazione di Avignone si riferisce, come propria fonte, a un libro a lui appartenente (così intendo il genitivo di specificazione «in libro reverendi patris et domini Federici», e non nel senso di «da lui scritto»; cfr. anche Menestò, *La «Compilatio Avenionensis»* cit., p. 1429, nota 29). Del resto la sua figura di alto prelato, vissuto quasi sempre ad Avignone, committente e possessore di ricchi codici illustrati (cfr. C. Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, I, Assisi 1981, p. 26, nota 41) è incompatibile con quella del frate di orientamento rigorista e operante ad Assisi che si ricava dal testo, come si dirà tra poco.

dizioni nettamente migliori (per datazione, posizione stemmatica, prossimità geografica, identità di ambiente, ruolo istituzionale del possessore) per reperire informazioni sulla composizione dell'opera e il cui interesse per l'accertamento storico-documentario è attestato dalla natura stessa di pluri-contaminato[36]. Le coordinate topiche e croniche fornite da quest'ultimo («Actum in sacrosancto loco Sancte Marie de Portiuncula et completum V° idus maii anno Domini M°CCC°XVIII°», ovvero convento assisano di S. Maria della Porziuncola, 11 maggio 1317) risolvono in effetti tutte le incongruenze della datazione più precoce e si iscrivono perfettamente nella forchetta cronologica tra il *post quem* (1271, anno di morte di Leone) e l'*ante quem* (1320, morte di Giacomo da Tresanti, primo a citare lo *Speculum*) ricavabili dalla critica interna ed esterna[37]. Incrociando questi dati con la prassi compilativa dell'autore è possibile dire qualcosa in più sulle sue fattezze e le sue finalità.

Alcuni degli interventi effettuati dal compilatore sul materiale della *Compilatio Assisiensis* sono impensabili in chi non abbia una conoscenza diretta della politica e della geografia locali: il conventino di Rivotorto viene correttamente situato nei pressi di Assisi (27,1); la rivalità tra perugini e assisani, che la fonte attribuisce al tempo di Francesco, viene riportata anche al tempo attuale (105,4)[38]; infine il compilatore localizza la benedizione alla città da parte del santo morente nelle vicinanze di un ospedale, precisando che esso «est in medio vie per quam itur de Assisio ad Sanctam Mariam» (124,3). Particolarmente interessanti sono anche le dettagliate precisazioni relative alla Porziuncola: a proposito del capitolo «delle stuoie», raccolto appunto alla Porziuncola, il compilatore spiega che esso fu così chiamato «quia non erant ibi habitacula nisi de storiis» (68,1); circa il nome della Porziuncola poi, egli afferma che «antiquitus tamen vocaba-

36. S. Minocchi, *La «Legenda trium sociorum». Nuovi studi sulle fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, «Archivio storico italiano», s. V, 24 (1899), pp. 285-303. Cfr. anche M. Faloci Pulignani, *Nuove ricerche sulla data della compilazione dello Speculum Perfectionis*, «Miscellanea francescana», 7 (1898), pp. 182-7. Per la collocazione stemmatica di **Og** rinvio alla fig. 2.

37. Per Desbonnets, *Introduction* cit., p. 1006, la datazione al 1318 «sans être absolument certaine – elle n'est donnée que par un seul manuscrit – est très vraisemblable». In realtà lo stile pisano utilizzato per la datazione obbliga a datare al 1317, secondo il computo odierno, come ha ricordato J. Dalarun, *Pourquoi le* Miroir de perfection *fût achevé le 11 mai 1317*, «Études franciscaines», n. s. 4 (2011), pp. 29-48.

38. La tensione con la guelfa Perugia si acuirà poco dopo, con il rientro in Assisi, il 29 settembre 1319, dei ghibellini capeggiati da Muzio di Francesco (cfr. S. Brufani, *La vita religiosa in Assisi dal 1316 al 1367*, S. Maria degli Angeli 1982, pp. 128-4; Id., *Eresia di un ribelle al tempo di Muzio di Francesco d'Assisi*, Perugia-Firenze 1989, pp. 17-45).

tur Sancta Maria de Angelis quia, sicut dicitur, cantus angelici ibi sepius sunt auditi» (55,16), fornendo una notizia che affiorava già nella *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano («supernorum visitatione spirituum frequentatum», 1Cel 106,2, fonte di SpPerf 83,2: «supernorum spirituum visitatione celitus frequentatum»), ma senza esplicito collegamento con il nome della chiesa, mentre il compilatore, come già Bonaventura nella *Legenda maior* (II 8,3), spiega il nome «S. Maria degli Angeli» appunto con le presenze angeliche più volte manifestatesi. Del tutto originale rispetto alla fonte, anche se non attribuibile con certezza allo stesso compilatore, è il lungo inno alla Porziuncola in versi leonini, che costituisce la pericope 84, in cui tra l'altro ricompare, in veste letterariamente ricercata, la notizia dei canti angelici:

Angelicum numen hic circumfundere lumen,
hic pernoctare solet himnos voce sonare.

In questo contesto acquistano nuova luce anche altri due passi originali: il primo (82,1-3), introduttivo alle prescrizioni di Francesco relative al convento della Porziuncola, in cui si sottolinea il suo particolare zelo per la perfezione di vita religiosa dei frati che vi dimorano; il secondo (124,911) che localizza appunto alla Porziuncola la morte del santo.

Confluisce dunque nell'opera, al di là del più robusto e vistoso filone biografico francescano, anche un interesse celebrativo legato alle glorie della Porziuncola[39]. La tradizione locale sull'indulgenza era stata riattivata proprio in quegli anni da recenti polemiche. Nel 1310 il vescovo francescano Teobaldo interviene a garantire l'autenticità del Perdono di Assisi contro i suoi detrattori[40], e lo stesso inno contenuto nello *Speculum* si chiude prendendo chiaramente posizione nella disputa:

hic demonstratur verum de quo dubitatur,
immo donatur quidquid pater ipse precatur.

39. Si ricollegano alla celebrazione della Porziuncola altre due aggiunte al testo della fonte («et cotidie augmentatur», SpPerf 55,14; «et per multas partes mundi mirabiliter est dispersus», SpPerf 55,15) che esaltano la fama della chiesa e del movimento che di lì ha mosso i primi passi.

40. S. Brufani, *Il diploma del vescovo Teobaldo d'Assisi per l'indulgenza della Porziuncola*, «Franciscana», 2 (2000), pp. 43-136. Sui peculiari intendimenti della certificazione di Teobaldo, Brufani richiama anche la «idealizzazione operata nello *Speculum Perfectionis* della Porziuncola come "sanctus sanctorum vere locus iste locorum"» (p. 110) per la sua analogia con la centralità che Assisi assume nel diploma – accanto a Roma e Gerusalemme – come fulcro escatologico-sacramentale della *Christianitas.*

Poco dopo la redazione dello *Speculum* si situa poi la grande iniziativa di raccolta di materiali in difesa dell'Indulgenza della Porziuncola, che confluirà nel *Tractatus de indulgentia* di Francesco Bartoli d'Assisi[41]. Sfortunatamente però, nonostante la parziale sovrapposizione di interessi e il probabile impiego della stessa raccolta di testi[42], non è possibile attribuire a quest'ultimo la redazione dello *Speculum*: il Bartoli infatti, ancora attestato a Colonia nel settembre 1317 e poi in data imprecisata a Parigi, è «lector theologiae» alla Porziuncola solo a partire dal 1320[43]. Anche l'analisi interna, cui si è costretti a ricorrere in assenza di qualsiasi testimonianza esterna in proposito, rivela in lui l'adozione di tecniche compositive diverse (maggiore fedeltà alle fonti note, rubriche di notevole estensione) ed una ben più marcata autocoscienza di autore, dato che, a differenza del nostro compilatore, non manca di palesare ripetutamente la propria funzione di raccoglitore e di testimone[44].

Purtroppo le notizie sull'attività intellettuale, e in particolare scrittoria, relative alla Porziuncola sono assai scarse[45]. Ai primi del '300 l'attività scrittoria è concentrata presso il Sacro Convento, dove sembra funzionare un centro di copia marginale rispetto allo *scriptorium* conventuale e connotato in senso rigorista[46]. Senza quindi escludere che il compilatore risie-

41. *Tractatus de indulgentia*, Sabatier (ed.).

42. Per la stesura del *Tractatus* il Bartoli attinse forse, tra le altre fonti, alla stessa raccolta di escerti dagli scritti dei compagni e dall'opera di Tommaso da Celano che è all'origine dello *Speculum* e della *Compilatio Assisiensis*, dato che vi compare il racconto dell'acquisizione della Porziuncola dai monaci del Subasio (*Tractatus* 3, = CompAs 56; cfr. SpPerf 55), ma privo, come lo *Speculum*, della lunga lacuna di CompAs 56,47-48. Meno marcata è la coincidenza fra *Tractatus* 16 e SpPerf 83, che riportano entrambi 1Cel 106 (probabilmente presente nella raccolta usata da quest'ultimo, cfr. Solvi, *Lo «Speculum perfectionis» e le sue fonti* cit., p. 394), ma lo *Speculum* tralasciando la prima frase.

43. M. Sensi, *Francesco d'Assisi (Franciscus Bartholi de Assisio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIX, Roma 1997, p. 678.

44. «In quo libro ego frater Franciscus Bartholi de Assisio posui quidquid potui sollicite invenire in legendis antiquis et novis beati Francisci et in aliis dictis sociorum ejus...», così la rubrica che segue l'*incipit* (*Tractatus de indulgentia*, Sabatier [ed.], p. 1); e nell'introdurre il cap. 16: «sicut ego frater Franciscus Bartholi reperi in Legenda Antiqua ipsius beati Francisci» (*ibid.*, p. 32). Altre menzioni dell'autore nelle rubriche dei capp. 13-5 e 46.

45. Al 1381 la *libraria* contava quaranta codici, tra cui uno è inventariato come «Regula fratrum minorum de manu fratris Leonis sotii beati Francisci, et dicta sancti patris Francisci» (Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., p. 487, n. 923). Per le poche altre notizie sparse rinvio a G. Zanotti, *L'antica libreria del sacro convento di San Francesco ad Assisi*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi, codici e biblioteche, miniature*, Milano 1982, pp. 143-51; Cenci, *Bibliotheca manuscripta* cit., p. 38.

46. J. Dalarun, *Plaidoyer pour l'histoire des textes. À propos de quelques sources franciscaines*, «Journal des savants» 2007, p. 338 (cfr. Id., *Lo* "Speculum perfectionis" *specchio della questione francescana: a proposito di un'edizione recente*, «Frate Francesco», 73 [2007], pp. 622-3), che riepiloga i cenni sparsi negli studi precedenti.

desse effettivamente a Santa Maria degli Angeli[47], è possibile che il richiamo del *colophon* a questo sacello delle origini francescane sia puramente ideale, ad opera di un frate che operava comunque nell'ambito assisano, che dimostra di conoscere così bene. In questo duplice senso va intesa la proposta di denominarlo come «Anonimo della Porziuncola». In ogni caso, la sua opera non poteva che svolgersi all'ombra del Sacro Convento, dove aveva facilità di consultare i materiali che vi erano depositati, tra cui l'antigrafo della *Compilatio Assisiensis*. Per converso il convento principale dell'Ordine, con lo *studium generale* e la ricca biblioteca, fungeva da comodo collettore di testi e rappresentava uno snodo naturale per la diffusione dell'opera.

Quanto all'orientamento ideologico, il compilatore può essere ascritto senz'altro alla grande corrente del francescanesimo spirituale, caratterizzato dalla ricerca di detti e gesti di Francesco in grado di chiarire la retta e rigorosa interpretazione da dare alla Regola, laddove la cosiddetta *communitas Ordinis* si attiene alle più accomodanti *declarationes regule* papali[48]. Gli episodi della *Compilatio Assisiensis* da lui scartati corrispondono in effetti a racconti di miracoli, privi pertanto di qualsiasi valore esemplare, mentre l'istituzione di un capitolo sullo zelo di Francesco «ad professionem Regule» (cap. VI) chiarisce che del santo, più che la funzione taumaturgica, interessa il ruolo di perfetto osservatore della Regola e, in quanto tale, di tipo ideale del frate Minore[49].

47. Il primo, a mia conoscenza, ad aver collocato il compilatore alla Porziuncola è stato J. Cambell, *Glanes franciscaines. La première compilation de Barcelone*, «Archivo Ibero-Americano», 23 (1963), p. 81: «L'insertion d'une prose [SpecPerf 84, ndr] sur la chapelle de la Portioncule est un moyen délicat de nous dire le lieu de résidence du compilateur».

48. La contrapposizione è sottolineata da E. Pasztor, *Frate Leone testimone di san Francesco*, «Collectanea Franciscana» 50 (1980), pp. 38-41. Cfr. anche A. Tabarroni, *La regola francescana tra autenticità e autenticazione*, in *Dalla «sequela Christi» di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà*, Spoleto 1992 (Società Internazionale di Studi Francescani. Convegni, 18), pp. 92-3, che propone di considerare «le fonti biografiche, specialmente quelle sistematiche come le leggende ufficiali e i vari *specula perfectionis*, (...) come proposte consapevoli di interpretazione della regola», indicando un prototipo nel Testamento di Francesco. Tra i testimoni dello *Speculum*, **Bf** attesta, alla fine del codice (c. 201 r), come l'opera sia recepita quale illustrazione della Regola: «Quomodo Dominus predictam velit observari Regulam patet capitulo primo in principio libri *Postquam* (ovvero SpPerf 1), quod a quibusdam post Regulam et Testamentum solet scribi quando per se scribuntur in carta». Ne abbiamo conferma nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. H.9.1167/2, f. 51v (codice dell'ultimo quarto del sec. XV, proveniente dall'eremo di Camaldoli). Il capitolo si interrompe bruscamente con un significativo *explicit*: «...timemus ne faciat eam ita asperam quod non possimus eam servare et cetera quae habentur de hac materia in Ubertino in V° li(bro)».

49. Solvi, *Lo «Speculum Perfectionis» e le sue fonti* cit., pp. 449-55 (anche in Id, *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 379-85).

Nel vivace e variegato panorama dello spiritualismo di inizio Trecento, sono particolarmente marcate le consonanze con il pensiero di Ubertino da Casale[50]. In lui ritroviamo come caratteristici tutti i temi che l'Anonimo enfatizza quando interviene nel testo della sua fonte: la denuncia della decadenza dell'Ordine, l'abbandono della povertà e dell'umiltà nei frati della dirigenza, la polemica contro l'intellettualismo, la persecuzione dei frati fedeli alla Regola, l'invito a farsi un proprio Ordine distinto, rivolto a quanti non sono disposti a rispettare la propria professione di frati Minori. Quest'ultimo punto è posto da Ubertino al culmine della sua *Responsio* a papa Clemente V[51] così come, qualche anno dopo, lo *Speculum* ne fa il primo capitolo dell'opera. E nell'*Arbor vite* Ubertino, dopo aver citato questo stesso episodio, rivendica l'apostolicità della Regola ricollegandola alla sua ripartizione in dodici capitoli, che è il numero esatto dei capitoli che l'Anonimo – con una distribuzione un po' forzata, e dunque voluta – fa seguire a quello introduttivo.

Ma soprattutto, il Casalese si distingue per il precoce e pervicace recupero delle notizie biografiche obliterate dalla tradizione ufficiale dell'Ordine. Nell'*Arbor* (1305) egli denuncia le volute omissioni operate dalla *Legenda maior* di Bonaventura[52]; perciò torna ad attingere alla tradizione leonina, servendosene, sia nell'*Arbor* stesso sia più avanti, negli scritti immediatamente precedenti il concilio di Vienne (1311), per proporre esempi concreti dell'originaria *intentio* del santo circa il modo di osservare la Regola[53]. I *rotuli* di frate Leone, di cui Ubertino conosce e riferisce il contenuto già nel 1305, sono ampiamente citati per lettura diretta nella *Responsio* del 1310 e infine nella *Declaratio* del 1311, dove compare anche l'accenno a un *liber* custodito «in armario fratrum de Assizio» e contenente i me-

50. Riprendo in sintesi quanto ho esposto più dettagliatamente in *Speculum perfectionis*, Solvi (ed.), pp. XXIX-XXXIX.

51. F. Ehrle, *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 3 (1887), p. 87.

52. «Que industria frater Bonaventura omisit et noluit in legenda publice scribere, maxime quia aliqua erant ibi in quibus etiam ex tunc deviatio regule publice monstrabatur et nolebat fratres ante tempus infamare. Claret autem quod multo melius fuisset ea scribere, quia non tanta postea forsitan fuisset secuta ruina...»; e poco più avanti: «Nolebat antique nostre ruine initia legentibus publicare, ac per hoc licet dispensative Deus hoc permiserit, et secundum humanam prudentiam hoc ipse fecerit, fuit tamen magna occasio cecitatis multorum quia prefervens zelus sancti contra mortis initia est absconsus» (Ch. T. Davis [ed.], Ubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Torino 1961 [rist. anastatica dell'ed. Venezia 1485], rispettivamente p. 445 e p. 449).

53. Cfr. Pasztor, *Frate Leone testimone* cit., pp. 44-8; per un quadro sinottico delle fonti biografiche impiegate nell'*Arbor vite* si veda Potestà, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano 1981, pp. 107-9.

desimi materiali[54]. In questi scritti vengono formulate contro i vertici dell'Ordine, a fronte del più sfumato giudizio su Bonaventura, accuse puntuali di disinformazione, per timore che quei testi possano mettere in discussione la vita rilassata dei frati, che «libenter delerent omnem antiquam patrum memoriam et scripturam, que posset sibi vel aliis oculos aperire»[55]. In quest'ottica di conservazione e diffusione si può intendere il progetto dell'Anonimo della Porziuncola, con la sua amplissima collezione di testi non inseriti nella *Legenda maior* di Bonaventura.

La consonanza ideologica tra Ubertino e l'Anonimo della Porziuncola si rivela dunque assai stretta. È però esclusa la possibilità di un'identificazione tra i due, poiché nel secondo decennio del '300 Ubertino risiede stabilmente ad Avignone, e d'altra parte realizza forme di paternità testuale contrassegnate da un'evidente originalità, né risulta che abbia mai valorizzato lo *Speculum* nella sua produzione successiva. Piuttosto, se si pensa alle lunghe frequentazioni di Ubertino in Umbria al seguito del cardinale Napoleone Orsini e ai molti suoi seguaci della Valle Spoletana ricordati da Angelo Clareno[56], è lecito riconoscere nel compilatore un frate spirituale di Assisi, probabilmente del convento di S. Maria degli Angeli, che si dimostra solidale al suo pensiero sia nella formulazione del progetto complessivo dell'opera, sia nell'esegesi della Regola e nella ricostruzione delle origini e della storia recente dell'Ordine[57].

La natura compilativa del testo e la sua posizione all'interno del *corpus* agiografico francescano contribuiscono a spiegare almeno due caratteristiche della successiva tradizione manoscritta. Anzitutto il fatto che lo *Specu-*

54. Si veda più ampiamente D. Solvi, *Lo «Speculum perfectionis» e i rotoli di frate Leone*, «Studi medievali», 34 (1993), pp. 641-3; Id., *Aspettando il Florilegio. Considerazioni sull'opera dei tre compagni dalle origini al '300*, «Medioevo e Rinascimento», n. s. 6 (1995), pp. 81-5 (ora anche in Id., *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 57-9 e 297-301 rispettivamente). Più recentemente la ricerca di Ubertino è stata ricondotta a una sua iniziativa di copia di un gruppetto di testi di interesse spirituale; si veda Dalarun, *Plaidoyer* cit., pp. 338-45; Id., *Lo "Speculum perfectionis"* cit., pp. 622-8.

55. Ehrle, *Zur Vorgeschichte* cit., p. 86 (*Responsio*).

56. O. Rossini (ed.), *Angeli Clareni Opera II. Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, Roma 1999, p. 266 («multos in religione et presertim in provincia Tuscie et Vallis et Marchie, vite exemplo et verbi virtute, suscitavit»).

57. Le notizie a nostra disposizione sulla Porziuncola e sui frati ivi dimoranti negli anni della compilazione dello *Speculum* sono assai scarse; lo stesso Ubertino si limita ad un accenno generico, quando osserva che sia il Sacro Convento sia la Porziuncola condividono il generale rilassamento dell'osservanza della povertà («ambo illi conventus de pecunia contra regulam vivunt») e che «exemplo illorum locorum inolevit pestis per alia loca et per alias provincias» (Ehrle, *Zur Vorgeschichte* cit., p. 105), mentre Angelo Clareno ricorda di essere stato segregato per qualche tempo ad Assisi, senza specificare in quale luogo (*Epist.* 14, in Rossini [ed.], p. 80).

lum, in buona parte dei testimoni, viaggi in compagnia della cosiddetta *Legenda trium sociorum*. Si tratta di un testo agiografico di impianto tradizionale a cui fa da prologo proprio la lettera con cui Leone, Rufino e Angelo accompagnavano da Greccio l'invio dei materiali a Crescenzio da Iesi. Tale posizione è senz'altro impropria, in quanto produce il palese controsenso di una *legenda* introdotta da un prologo in cui ci si giustifica per aver scritto solo «flores», cioè episodi sciolti, anziché «per modum legende». Tuttavia la sequenza lettera + *legenda* + *speculum* corrisponde esattamente alla struttura del *Memoriale* di Tommaso da Celano, che si apre con un prologo a nome dei *socii* di Francesco e prosegue con una prima parte ad andamento biografico, fondata sostanzialmente sulla redazione primitiva della *Legenda*, prima di diffondersi, come si è detto sopra, in episodi raggruppati per argomento[58]. I materiali pervenuti a Crescenzio da Iesi potevano essere stati conservati in un faldone d'archivio disposto nella stessa successione dell'opera agiografica a cui avevano dato luogo, sicché era facile, a distanza di tempo, intendere la lettera come testo di accompagnamento della *legenda* che la seguiva immediatamente[59]. In ogni caso, è flagrante l'analogia per cui tanto la *Legenda* quanto lo *Speculum* rappresentano delle rielaborazioni tarde delle fonti del Celanese, poggiando in sostanza la propria autorità su quella dello stesso materiale crescenziano[60].

In secondo luogo, i successivi copisti si assumono nei confronti del testo, complice anche la sua struttura modulare, una certa libertà. Nei casi estremi, in sintonia con la finalità eminentemente pratica dichiarata dal compilatore, si ritengono in diritto di rifonderlo – per grandi blocchi o per singoli episodi – entro nuove collezioni che hanno la medesima natura e destinazione, dando perciò luogo alla variegata tradizione indiretta di cui si è detto sopra. Ma anche quando si mantengono nell'alveo del testo origi-

58. Solvi, *Aspettando il florilegio* cit., pp. 68-73 (anche in Id., *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 284-9).

59. Id., *Mutamenti e persistenze nelle fonti non ufficiali*, «Frate Francesco», 80 (2014), pp. 200-2 (anche in Id., *Rotundis quadrata mutare* cit., pp. 222-4). Diversa soluzione propone Dalarun, *Plaidoyer* cit., pp. 346-9 (cfr. anche Id., *Lo "Speculum perfectionis"* cit., pp. 628-9), per cui la lettera dei tre compagni annunciava l'intero pacchetto i cui pezzi principali erano rappresentati dalla *legenda* e dai *flores*.

60. La perfetta sovrapponibilità delle linee di trasmissione dei due testi, nei codici che li contengono entrambi, ha fatto persino supporre, non senza ragioni, che all'origine potesse esservi un'unica iniziativa. Cfr. D. Solvi, *Prolegomeni ad una nuova edizione: lo Speculum perfectionis*, in *Editori di Quaracchi 100 anni dopo. Bilancio e prospettive*, curr. A. Cacciotti - B. Faes de Mottoni (Atti del Colloquio Internazionale, Roma 29-30 maggio 1995), Roma 1997, pp. 288-9; Dalarun, *Lo "Speculum perfectionis"* cit., pp. 617-21 e 631-2; e più approfonditamente, Id., *Plaidoyer* cit., pp. 328-36 e 351-3.

nario, tendono ad abbreviarlo oppure, al contrario, a integrarlo con materiali affini a quelli usati in sede di composizione, e in ogni caso ne riproducono il dettato senza soverchie preoccupazioni di fedeltà alla lettera. Cercheremo di esemplificarlo ripercorrendo a grandi linee le vicende della tradizione, con particolare riguardo alle innovazioni più macroscopiche che intervengono ad alterare il testo[61]. Tra queste includeremo non solo i guasti palesi, ma anche le innovazioni smascherate come tali dalla mancata concordanza con la fonte – là dove il confronto è applicabile – e le lezioni squalificate come *singulares* su base stemmatica.

Scarsi e poco significativi sono gli indizi di un archetipo che si frapporrebbe tra l'originale e le ramificazioni della tradizione manoscritta.

L'unico errore certo, benché di debole valore, si ha in 77,5 («hic ita iuvenculus intraverat ordinem ut ieiunium regule ferre vix posset»), dove la maggioranza dei testimoni al posto di *ita* (attestato da **I Id Og S W** e da CompAs 46,9) legge *itaque*, che non dà senso, mentre i soli contaminati **Ba** e **Ox** risolvono il problema aggiungendo a *itaque* rispettivamente i sinonimi *ita* e *sic*. In altri casi si può parlare al più di forzature sintattiche. In 22,16 («et aliquando ibat cum eo ipse qui invitaverat eum») *eum* dopo il verbo è in realtà attestato dai soli codici **A Id Lb S** e da CompAs 96,25 («invitaverat ipsum»), mentre **B Bx I K Ko Ox** (ma ipsum *pro* eum) lo antepongono ad *invitaverat* e tutti gli altri lo omettono, costringendo a supporre un uso assoluto di *invitare*. In 23,19 il narratore riprende la parola, dopo un lungo discorso di Francesco (vv. 9-18), per rilevare che «de huiusmodi collatione verborum beati Francisci fuit valde hedificatus cardinalis». Tuttavia **B Is Og V W** omettono il soggetto, obbligando il lettore a recuperarlo nella memoria a parecchie righe di distanza, mentre in altri testimoni esso figura in forme e posizioni diverse: hedificatus+ (dominus **I S**) cardinalis+ **A Ba I Id S**; fuit +idem dominus+ **Ox**; +cardinalis+ fuit **Bf Bq Bx D E K Ko L Lb Lu P Pf Pm Wr**. In entrambi i casi è facile pensare all'originaria caduta di uno o due termini, che i copisti successivi hanno provveduto a reintegrare per congettura, variandone il luogo di inserimento e oscillando tra proposte equivalenti (*eum / ipsum*; *dominus cardinalis / cardinalis / idem dominus*). Più arduo sarebbe ammettere un'omissione indipendente in più testimoni, mentre nei restanti lo stesso termine risulterebbe sostituito da lezioni sostanzialmente equivalenti o colpito da inversioni e trasposizioni. La rubrica di SpPerf 60 si compone di due parti non ben coordinate: alla prima sintetica descrizione del contenuto («De visione fratris Pacifici») viene giustapposta, forse in un secondo tempo, un'ulteriore precisazione («quam vidit et audivit sedem Luciferi reservari humili Francisco»). Ne risulta un forte anacoluto, a

61. Per una piena giustificazione dello stemma rinvio ai prolegomeni dell'edizione critica già citata, ove si trovano elencate integralmente le lezioni caratteristiche dei testimoni, conservati o ricostruiti, distinte in errori e lezioni non palesemente erronee; queste ultime sono a loro volta ripartite in omissioni/lacune, aggiunte, sostituzioni e trasposizioni/inversioni.

cui pongono rimedio **V** (cum *pro* quam), **Bf** (+quomodo+ audivit) e, con maggior decisione, **I** (quomodo frater Pacificus in visione vidit...), **Is** (quomodo frater Pacificus vidit...), **Ox** (qualiter vidit visionem frater Pacificus et audivit...), **B** (de sede servata beato Francisco *pro* quam... Francisco).

La soluzione più economica per rendere ragione di questi *loci critici* è ammettere una diffrazione dovuta a *lapsus calami* o ad asperità espressive dell'esemplare da cui discende l'intera tradizione. Tali sviste non obbligano a postulare l'esistenza di un copista distratto, ma possono ben risalire allo stesso autore, tanto più che questi, come abbiamo visto sopra, si mostra poco attento alle incongruenze stesse della fonte, che riproduce come errori fossili senza battere ciglio. Ulteriori indizi di un originale non perfettamente cesellato si ricavano sul piano strutturale.

Il paragrafo successivo al 70, quello cioè espunto dal Sabatier come «interpolation», premette alla narrazione vera e propria non una rubrica come le altre ma un'avvertenza («Infrascripta verba frater Leo socius et confessor beati Francisci scripsit fratri Corrado de Offida, dicens se habuisse ea ab ore beati Francisci; que idem frater Corradus retulit apud sanctum Damianum prope Assisium») circa la fonte originaria delle informazioni e la loro trasmissione, quasi a marcare l'eccentricità dell'episodio rispetto alla provenienza degli altri, che era dichiarata in apertura dalla nota che abbiamo già visto sopra. L'avvertenza funge in **Is** e **S** da rubrica, mentre **A Id** da una parte, **V** dall'altra premettono una rubrica distinta, che ricalca in sintesi l'annotazione stessa; **Ko** ed **E Pf** si limitano a dei generici titoli (rispettivamente «Notabile quoddam» e «Sequitur documentum bonum»); solo **Bq** («De tribulacione facta Domino permittente») e **Ox** («Qualiter Deus dixit beato Francisco quod fratribus stantibus in eorum statu numquam permittet mundum tribulari») presentano una rubrica perfettamente assimilabile alle altre. I restanti testimoni la omettono semplicemente. La diffrazione di varianti è dettata proprio dall'anomalia strutturale per cui il paragrafo, unico tra tutti, non era dotato di una rubrica, ma di una più prolissa avvertenza. Può darsi che ciò fosse dovuto a una tardiva inserzione, magari nel margine, ad opera dello stesso compilatore. In ogni caso, i discendenti, incorporando la pericope nel testo così come si presentava, cioè senza rubrica, hanno determinato un *vulnus* alla solida struttura macrotestuale dello *Speculum*, che alcuni testimoni hanno tentato in vario modo di sanare, altri hanno ignorato del tutto. Qualcosa di simile accade col primo capitolo a cui la tradizione manoscritta attribuisce tre diversi titoli (rispettivamente **Ba**, **Is** e **Bf Bq Bx E D L Lb Lu P Pf Pm Wr**; **K** presenta una variante di quest'ultimo) che «sont été introduits par des copistes incapables de supporter que le premier chapitre du livre fût précisément le seul sans titre», come osservò sensatamente Sabatier[62].

62. *Tractatus de indulgentia*, Sabatier (ed.)., p. CXLVII, nota 3.

Avviato il processo di copia, il ramo α si distanzia già nettamente dall'originale, sia per un buon numero di corruttele involontarie, sia per l'omissione consapevole, soprattutto nella seconda parte, di porzioni di testo che erano presenti nella fonte e che vanno da semplici sintagmi o proposizioni a sezioni più ampie (SpPerf 107,15-8; 118,11; 123,7; 124,3-9) fino all'intero paragrafo 89. Tra i suoi discendenti figurano da una parte lo scorrettissimo **V**, vergato da uno scriba di cui risulta persino dubbia la padronanza del latino, dall'altra il ben più sorvegliato β, antenato comune a **Id** e **A**. Unico tra i sub-subarchetipi, il perduto β ometteva la rubrica delle pericopi 60, 123, 124, che risultavano così accorpate ciascuna a quella che immediatamente la precede, e abbreviava i paragrafi 4, 88, 104 e 123 sopprimendone rispettivamente i versetti 6, 11, 12 e 11. In quest'ultimo caso la lassa del Cantico di frate sole relativa alla morte viene sostituita dal rinvio al testo integrale della lauda già contenuto in SpPerf 120 con le parole «et cetera ut supra in fine duodecimi capituli». **Id** riproduce con una certa attenzione il testo di β, fino a conservarne una serie di corruttele, mentre **A**, che pure di regola è copista molto meno puntiglioso, spesso si avvede degli errori tràditi e cerca di sanarli per congettura.

Complessivamente più aderente all'originale si rivela il ramo γ, che presenta uno scarso numero di errori palesi e, in caso di varianti adiafore, una maggiore vicinanza al dettato della fonte rispetto ad α. Se ne distacca subito, e nettamente, la coppia rappresentata da **Is** e **Ox**, che una serie consistente di innovazioni comuni dimostra congiunti in un antenato δ (vedi fig. 2)[63]. Nel perduto δ si riscontravano alterazioni testuali di notevole entità, quali l'omissione di interi paragrafi (78, 105, 107) o di qualche versetto (102,3-4.13-6; 112,4.14; 113,8-9, ma con il rinvio alla *Legenda* maior di Bonaventura: «sicut in legenda nova continetur»; 114,6; 118,12; 123,1-8, accorpando quanto segue alla 122) oppure la loro sostituzione in blocco. I primi due versetti di SpPerf 4 vengono infatti sostituiti dai corrispondenti versetti della fonte (CompAs 103,1-2), mentre alcune sezioni vengono parafrasate e compendiate:

63. Entrambi i testimoni risultano molto inclini al miglioramento del *textus receptus*, dato che prova l'esistenza di un antenato comune diverso da **Is**. Poiché infatti, come si dirà, **Ox** attinge anche a un ramo diverso, potrebbe aver avuto sottomano lo stesso **Is**, correggendone per contaminazione le corruttele proprie. Vi sono però dei casi in cui **Is** migliora *ope ingenii* un testo corrotto che invece **Ox** riproduce senza modifiche o corregge in modo diverso. D'altra parte è impensabile che sia **Is** a discendere da **Ox**, che si presenta quasi come un brogliaccio d'autore, con una spiccata fisionomia individuale.

SpPerf

Paravit ergo illa domina comestionem de qua cupiebat comedere sanctus pater, sed ipse parum comedit quia continue deficiebat et appropinquabat morti. Fecit etiam fieri candelas multas que post eius mortem arderent coram sanctissimo corpore suo. De panno autem fecerunt ei fratres tunicam cum qua fuit sepultus. Ipse vero iussit fratribus ut consuerent saccum super eam in signum et exemplum sanctissime humilitatis et domine paupertatis. Et in illa ebdomada qua venit domina Iacoba migravit ad Dominum sanctissimus pater noster (112-15-18).

Cum venisset ad heremitorium Fontis Columbarum prope Reate pro cura infirmitatis oculorum, ad quam faciendam erat coactus per obedientiam a domino Hostiense et a fratre Helia generali ministro, quadam die venit medicus ad ipsum; qui considerans infirmitatem dixit beato Francisco quod volebat facere cocturam super maxillam usque ad supercilium illius oculi qui erat infirmior altero. Sed beatus Franciscus nolebat incipere curam nisi veniret frater Helias, quia dixerat se velle interesse quando medicus inciperet curam illam; et quia timebat atque valde grave sibi erat habere tantam sollicitudinem de se ipso, ideo volebat quod generalis minister illud faceret fieri totum. Cum ergo expectaret ipsum et non veniret propter multa impedimenta que habuit, tandem permisit medicum agere quod volebat. Et posito ferro in igne pro coctura fienda, beatus Franciscus, volens confortare spiritum suum ne expavesceret, sic locutus est ad ignem: «Frater mi ignis, nobilis et utilis inter alias creaturas,

Is Ox

De dicto panno fecerunt fratres tunicam beato Francisco (beato Francisco tunicam Ox) cum qua fuit sepultus. Ipse vero sanctus franciscus iusit (iussit Ox) fratribus consuere (ut consuerent Ox) saccum super eam in signum sancte humilitatis et (+domine+ Ox) paupertatis. Dicta autem domina fecit sibi ex dictis rebus quas portaverat comestionem quam appetebat (preoptaverat [pre *interl.*] +ipse+ *interl.* Ox) beatus Franciscus. Ipse vero parum comedit quia appropinquabat morti. Et (*om.* Ox) ex cera (+scilicet?+ Ox) fecit fieri candelas que post mortem eius arderunt (arderent Ox) coram sanctissimo corpore suo. Et in illa die (ebdomada Ox) qua venit domina Jacoba beatus Franciscus migravit ad Dominum.

Cum beatus franciscus maneret apud heremitorium Fontis Columbarum, coactus fuit a domino Hostiense et a fratre Elia generali ministro per obedientiam ut de infirmitate oculorum faceret se curari. Et quia (*om.* Ox) tunc absens erat generalis minister beatus Franciscus voluit expectare eum ut ipse faceret fieri totum. Grave erat beato Francisco habere curam de se ipso. Sed propter multa impedimenta (+generalis *interl.*+ Ox) non veniens dimisit medicum agere. Quadam die veniens medicus volebat (volens Ox) sibi facere tam (tantam Is) magnam cocturam de qua (quod [*interl.*] de ea et Ox) ipse medicus timebat.

SpPerf

esto mihi curialis in hac hora, quia olim te dilexi et diligam amore illius qui te creavit. Deprecor etiam Creatorem nostrum qui nos creavit ut ita tuum calorem temperet quod ipsum valeam sustinere». Et oratione finita signavit ignem signo crucis. Nos vero qui cum ipso eramus tunc fugimus omnes, ex pietate et compassione ad ipsum, et solus medicus cum eo remansit. Facta autem coctura reversi sumus ad ipsum, qui dixit nobis: «Pusillanimes et modice fidei, quare fugistis? In veritate dico vobis quod nec dolorem aliquem nec ignis calorem sensi; immo, si non est bene coctum, adhuc coquat melius». Et inde miratus est valde medicus, dicens: «Fratres mei, dico vobis quod non solum de ipso, qui est ita debilis et infirmus, sed de quolibet fortissimo viro timerem ne tam magnam cocturam posset pati; ipse vero nec se movit nec minimum signum doloris ostendit». Oportuit enim quod omnes vene ab auricula usque ad supercilium inciderentur, et tamen nihil profuit ei. Similiter et alius medicus cum ferro ignito ambas eius auriculas perforavit et nihil ei profuit.

Nec mirum si ignis et alie creature aliquando obediebant ei et venerabantur ipsum: nam sicut nos qui cum illo fuimus sepissime vidimus, ipse tantum afficiebatur ad eas et in eis tantum delectabatur, et circa ipsas tanta pietate et compassione movebatur spiritus eius quod nolebat videre eas inhoneste tractari. Et ita cum eis loquebatur letitia interiori et exteriori sicut si essent rationales; unde illa occasione sepe rapiebatur in Deum (115).

Is Ox

Et cum calefactum ferrum fuisset fratres qui aderant fugierunt non valentes substinere videre pre pietate tantum dolorem. Beatus vero Franciscus allocutus est ignem ut (tamquam *interl.* Ox) frater (fratrem Ox) rogans eum ut (+ei+ Ox) mitigaret ardorem suum (*om.* Ox). et cum facta (*om.* Ox) fuisset magna (maxima Ox) coctura nihil sensit ardoris. Revertentibus autem fratribus ad eum, dixit beatus Franciscus: «Pusillanimes et modice fidei, quare (quia Is) fugistis? In veritate dico vobis quod nec dolorem aliquem nec ignis calorem sensi (*om.* nec... sensi Is)».

Tam magna enim fuit coctura quod opportuit quod omnes vene ab auricula usque ad supercilium inciderentur (opportuit quod omnes vene ab auricula usque ad supercilium inciderentur: tam magna fuit coctura Is), et tamen nihil ei profuit. Similiter et alius medicus cum ferro ignito ambas eius auriculas perforavit et nihil ei profuit. Nec mirum si ignis et alie creature obediebant ei et venerabantur ipsum: nam sicut nos qui cum illo fuimus sepissime vidimus, ipse tantum afficiebatur ad eas (ad creaturas Ox) et in eis tantum delectabatur (+et circa ipsa tanta pietate et compassione movebatur+ Ox) spiritus eius (*om.* Is) quod nolebat videre eas (eas videre Ox) inhoneste tractari. Et ita cum eis loquebatur leticia interiori et exteriori ac si essent rationales (rationabiles Ox), unde illa occasione sepe rapiebatur in Deum.

Al termine del paragrafo 52 entrambi i testimoni aggiungono, senza interruzione, una duplice testimonianza di frate Leone:

Post mortem autem beati Francisci dixit frater Leo semel (+nescio loquens+ Is) de se an (vel Ox) de alio fratre (*om.* Ox): est (+frater quidam+ Ox) qui vidit beatum Franciscum assistere fratri cuidam (cuidam fratri Ox) morienti habentem alas et pennas acutas quasi rasoria ad percutiendum demones (+contra fratres et devotos suos et etiam habentem+ Ox) et branchas et ungones sicut grifo ad eripiendum (+eos+ Ox) et portandum animas fratrum eorum (eorum animas +ad salutem+ Ox). Dixit (addidit Ox) etiam (+idem frater Leo+ Ox) quod beatus Franciscus quando (dum Ox) fecit regulam de omni capitulo separatim consulebat (consulebat separatim Ox) Dominum (Deum Ox) si esset secundum voluntatem suam. cum autem venisset ad capitulum paupertatis dixit (+ei+ Ox) Dominus (*om.*, Deus *interl.* singulariter Ox): «Recide omnia (+Francisce+ Ox), recide».

Segue, ancora sia in **Is** sia in **Ox**, un episodio distinto, del tutto estraneo:

Qualiter (+beatus Franciscus+ Ox) precepit cuidam fratri (fratri Angelo Ox) ut iret nudus Assisium (*om.* Ox) ad predicandum (annunciare suam predicationem Ox)

Cum esset beatus Franciscus in Monte Casali (Cassale Ox) prope Burgum Sancti Sepulcri et fratres essent cum eo dixit uni illorum (eorum Ox), scilicet fratri Angelo, ut iret ad burgum et annunciaret omnibus fratrem Franciscum mane sequenti venturum ad predicandum (predicaturum *pro* venturum ad predicandum Ox) eisdem. Frater autem Angelus cum esset corpore et aspectu formosissimus (pulchritudine parte *pro* corpore et aspectu formosissimus Ox) et de nobilioribus de (+eodem+ Ox) Burgo verecundebatur venire (hoc facere Ox) maxime quia consanguinei sui verecundabantur de eo quia ibat laicus et despectus, et quando inveniebant eum faciebant sibi iniuriam (iniuriam sibi faciebant Ox). Beatus autem Franciscus interrogavit fratres si frater Angelus (+iam+ Ox) ivisset. Fratres autem videntes quod ipse (frater Angelus Ox) verecundabatur ire nolebant incusare eum (eum incusare Ox) beato Francisco, sed responderunt (+sibi+ Ox) dicentes: «Bene ibit (+pater+ Ox) adhuc». Beatus autem Franciscus dixit: «Vocate eum mihi». Cumque (+vocatus+ Ox) venisset dixit ei beatus Franciscus: «Exue te tunica tua et vade nudus per burgum dicendo ad predicandum me (me predicare *pro* ad... me Ox) esse venturum». Frater autem Angelus expoliavit (expolians Ox) se cito et (*om.* Ox) nudus cepit ire festinus. Cum autem per maximum spatium recessisset, videns beatus pater (Franciscus Ox) quia (quod Ox) perficiebat mandatum, misit post ipsum ut reverteretur (iussit ipsum vocari redire *pro* misit... reverteretur Ox). Cum autem (*om.* Ox) fuisset reversus dedit illi (+beatus Franciscus+ Ox) tunicam dicens: «Vade et annuncia sicut dixi (+tibi+ Ox), quia ex hoc habebis magnum munus». Dixit ei frater Angelus: «Quod munus (+pater+ Ox) habebo ex hoc (ex hoc habebo Ox)?». Respondit beatus Franciscus: «Hoc munus erit (est munus Ox), quia mecum eris in paradiso». Dixit ei frater Angelus: «Pater, quomodo (quomodo pater Ox) possum hoc cognoscere?». Tunc beatus Franciscus fecit signum crucis in fronte eius dicens: «Hoc est signum quod tibi do». Et (+post hoc+ Ox) ille (idem frater +statim+ Ox) iussum perfecit.

I discendenti di δ ripropongono, anche se in minore misura, l'attivismo del loro antenato. **Is** appare segnato, oltre che da numerosi guasti palesi,

da consapevoli alterazioni del dettato originario, vuoi per innalzarne il livello stilistico, vuoi per abbreviarne l'espressione. Di una vera e propria riscrittura si può parlare in SpPerf 27,1-6:

SpPerf	**Is**
Quodam tempore, cum beatus Franciscus cepisset habere fratres et maneret cum eis apud Rigum Tortum prope Assisium, accidit ut quadam nocte, quiescentibus omnibus fratribus, circa medium noctis, exclamaret unus ex fratribus, dicens: «Morior! Morior!». Stupefacti autem et territi fratres evigilaverunt omnes. Et exsurgens beatus Franciscus dixit: «Surgite, fratres, et accendite lumen!». Et accenso lumine dixit: «Quis est ille qui dixit: "Morior" ?». Respondit ille frater: «Ego sum». Et ait illi: «Quid habes, frater? Quomodo moreris?». At ille ait: «Morior fame». Tunc beatus Franciscus statim fecit apponi mensam et, sicut homo plenus caritate et discretione, comedit cum illo ne verecundaretur comedere solus. Et de voluntate ipsius omnes alii fratres pariter comederunt. Nam ille frater et omnes alii noviter erant conversi ad Dominum et ultra modum sua corpora affligebant. Et post comestionem dixit beatus Franciscus ceteris fratribus:...	Beatus pater noster Franciscus ymitator fervens boni magistri et domini nostri Jesu Christi pius fuit et misericordia plenus; cuius longum esset nimis exempla narrare, sed aliqua sub brevitate trascurremus. Cum igitur sanctus pater apud Rigum Tortum in suo primordio adhuc manens parvum haberet filiorum numerum, quadam nocte unus ex eis ob nimiam abstinentiam et vigiliam «morior, morior» cepit clamare; cuius clamore territi sunt fratres. Ad hunc venit accenso lumine pervigil pastor et, cognito quod fame difficeret fecit apponi ibi mensam commeditque primus ut ille confidentius posset commedere cum reliquis fratribus et plenus caritate et discretione, expleta comestione, dixit...

A un livello macroscopico, è frequente l'accorpamento di due episodi (SpPerf 33-4; 47-8; 62-3; 69-70; 76-7; 122-3), sempre con omissione della rubrica del secondo. Per contro, altri episodi vengono aggiunti, soprattutto alla fine dei capitoli, traendoli da compilazioni affini per forma e contenuto allo *Speculum*. Dopo SpPerf 26, al termine del cap. II, **Is** inserisce cinque nuovi paragrafi: 1) 2Cel 24 + due sezioni analoghe a 2Cel 23+25; 2) LegVet 1; 3) LegVet 4+3; 4) Actus 61; 5) LegVet 2. Ancora due episodi (LegVet 6 e 2Cel 191-2) vengono introdotti dopo SpPerf 80, e un altro (Actus 25) dopo SpPerf 90, ovvero alla fine del cap. VI. Sembra dunque che tali aggiunte non siano eventi estemporanei, ma si inscrivano in una

precisa strategia di perfezionamento dell'opera, della quale si recepisce l'ordinamento, ma si arricchiscono i materiali.

La fisionomia individuale di **Ox** è determinata soprattutto dalle innovazioni consapevoli, spesso introdotte in interlinea o in margine dal copista stesso. Esse configurano quasi una nuova redazione, sotto la quale talvolta si stenta a riconoscere ancora il dettato originario. Quanto alle alterazioni macrostrutturali, le rubriche risultano tutte numerate, ricominciando da 1 ad ogni capitolo, e la loro sintassi è rigorosamente uniformata allo schema «qualiter...» (es. 104, rubr.: qualiter fuit una vinea *pro* de vinea sacerdotis que fuerat). Alcune di esse vengono interamente riscritte (parr. 24, 46, 47, 51, 54, 70, 77, 84, 87, 100, 111, 112, 115). I capitoli, a partire dal terzo, vengono tutti dotati di *incipit* ed *explicit*. Una rubrica in tutto simile alle altre viene apposta, come si è detto sopra, al paragrafo 71bis («Qualiter Deus dixit beato Francisco quod fratribus stantibus in eorum statu numquam permittet mundum tribulari») che ne era sostanzialmente privo. Un nuovo paragrafo viene costituito dall'assemblaggio tra il testo del Cantico (= SpPerf 120) e SpPerf 100,14-20 e dotato anch'esso di una rubrica adeguata («Qualiter beatus Franciscus fecit canticum fratris solis qui dicitur laudes Domini de omnibus creaturis postquam ipsum viventem Deus certificavit eum de regno suo»). Ma soprattutto, **Ox** arricchisce il testo con nuovi paragrafi sia di carattere narrativo (Actus 59 e Actus 70, inseriti dopo SpPerf 26) sia costituiti da operette di Francesco (*Laudes Dei altissimi*, *Salutatio beate Marie virginis*, *Salutatio virtutum*, tra SpPerf 123 e l'*explicit*). L'attivismo di **Ox** è ulteriormente comprovato, come si vedrà tra poco, dal suo ricorso a un altro ramo di tradizione per migliorare il testo ricevuto da δ quale ramo di trasmissione primaria.

Gli altri discendenti di γ sono accomunati da innovazioni – palesi o rivelate come tali dalla discordanza con la fonte – da attribuire a un comune antenato ε, benché soprattutto **Bf** e **W** si impegnino, autonomamente l'uno dall'altro, in tentativi di correzione più o meno riusciti. **W** è caratterizzato, contro gli altri, da un buon numero di corruttele che ne assicurano una posizione stemmatica distinta. A loro volta **Bf E L Lu Pm Pf** e **Wr** sono accomunati da errori congiuntivi e separativi tra cui spicca una lunga lacuna, dovuta forse alla caduta di un foglio, che interessa SpPerf 55,16-29 togliendo senso al testo. Essi condividono anche due significative aggiunte, ciascuna delle quali, trovandosi in posizione di *lectio singularis* nell'ambito dello stemma, può essere attribuita al loro antenato comune η. Si tratta del titolo del primo capitolo («Quomodo beatus Franciscus respondit

ministris nolentibus obligari ad observandam regulam quam faciebat»), che colma così una mancanza nell'originale, e ancor più dell'introduzione nella nota previa di un cenno alla visione delle briciole e dell'ostia che era stata narrata da Tommaso da Celano (2Cel 209) e Bonaventura (LegM IV 11). Il passo si presenta in questa forma:

Nota quod beatus Franciscus fecit tres regulas, videlicet illam quam confirmavit sibi papa Innocentius sine bulla; postea fecit aliam breviorem +videlicet illam quam fecit propter visionem sibi ostensam de hostia parva (sibi de parva hostia ostensam Pf) quam (que Pm, qua Wr) monitus fuit facere de multis fragmentis que ei tenere videbatur (videbantur Pf) et ex ea tribuere volentibus manducare. Et hec regula perdita fuit sicut dicetur inferius+ et hec perdita fuit; postea fecit illam eandem quam papa Honorius confirmavit cum bulla, de qua Regula multa fuerunt extracta per ministros contra voluntatem beati Francisci sicut inferius continetur

Con η la trasmissione dello *Speculum* cambia ambiente e modalità. I suoi discendenti sono realizzati nella regione tra Liegi e Colonia – tanto che incorrono spesso nella corruzione dei volgarismi del testo originario – ad opera di scribi professionali: lo documenta da una parte la frequenza degli interventi congetturali tesi a sanare i guasti di trasmissione, soprattutto ad opera di **Bf E** e **Pf**, dall'altra, più in generale, l'estrema fedeltà all'antigrafo. L'esito è una serie di «codici fotocopia», debolmente caratterizzati da lezioni innovative e nell'ambito dei quali i rapporti di congiunzione, al di sotto di η, tendono a essere dissimulati dall'attività correttoria – quando non contaminatoria, come si vedrà tra poco – dei copisti.

Alla trasmissione verticale, che coinvolge all'incirca la metà dei testimoni, si affianca una attivissima trasmissione orizzontale, i cui complessi rapporti genealogici saranno rappresentati nelle figg. 2 (per i testimoni di area meridionale) e 3 (per quelli dei Paesi Bassi). Al primo gruppo appartengono **B Ba I** (di origine ignota) e **S**, che rivelano una sicura congiunzione con discendenti di entrambi i rami dello stemma, in particolare con **V** e **A** da una parte, **Is W** e talora η dall'altra; per tale motivo essi vanno considerati contaminati, anche se non è chiaro quale si debba ritenere la linea di discendenza primaria. D'altra parte il fatto che **B Ba I** e **S** non possano dirsi, per le loro lezioni singolari, l'uno copia dell'altro, mentre attingono, sia in autonomia sia congiuntamente, agli stessi testimoni fa postulare per economia la comune origine da un unico ambiente contaminatorio, se non da un unico collettore di varianti, nel quale erano confluite lezioni provenienti dai diversi rami della tradizione e che chiamiamo μ. L'ipotesi è confermata dalle significative innovazioni –

erronee o meno – comuni ai soli discendenti di μ e ad esso imputabili. Alla base di μ si trova una contaminazione ad ampio raggio, pensabile solo in un centro di convergenza dell'Ordine quale poteva essere il Sacro Convento di Assisi. Del resto, le note aggiunte in **B** rivelano, come si vedrà tra poco, la conoscenza di un testo molto prossimo – se non identico – a quello della *Compilatio Assisiensis*, e quindi riportano il testimone a una tradizione assisana. L'«edizione» così costituita divenne un punto di riferimento imprescindibile per i frati che, a partire dall'autorevole *exemplar*, ne moltiplicarono e dispersero i testimoni dando vita a una robusta e ampia tradizione[64].

Un caso del tutto speciale, rispetto agli altri testimoni di μ, è costituito da **B**. Come si è appena accennato, infatti, alcune aggiunte della stessa mano, tutte nei margini o in interlinea, riportano dalla *Compilatio Assisiensis*, o da materiale ad essa affine, passi lasciati cadere dal compilatore dello *Speculum* all'atto della redazione dell'opera. È molto probabile che, nelle stesse pericopi che rivelano l'accesso diretto alle fonti, sulla stessa base il copista abbia reintegrato anche lacune e omissioni non risalenti all'originale dello *Speculum*, ma alle vicende della sua tradizione manoscritta. Anche per altri versi **B** mostra una particolare libertà nei confronti del testo. Notevoli sono le omissioni e lacune, tra cui quelle di intere pericopi (55,82-3, 88, 90, 98, 102, 104, 110-1, 115, 117-9, 122) o di loro sezioni consistenti (65,1-13.18-25; 81,15-7.19-21; 96,8-10; 107,1-10). Le numerosissime sostituzioni di termini o sintagmi arrivano talvolta alla riscrittura, come è il caso delle rubriche dei parr. 57, 58, 60, 67, 78, 79, 107.

Un trattamento speciale è riservato al paragrafo 101, che per i vv. 1-12 si presenta in forma di parafrasi sintetica:

SpPerf	**B**
Postquam beatus Franciscus composuerat laudes predictas de creaturis, quas vocaverat "Canticum fratris solis", accidit ut inter episcopum et potestatem civitatis Assisii magna discordia oriretur, ita quod episcopus excommunicavit potestatem, et potestas fecit preconizari ut nullus venderet sibi aliquid aut emeret aliquid ab eo, aut contractum aliquem faceret cum ipso.	Audiens beatus Franciscus invidiam mortalem inter episcopum Assisii et potestatem, licet graviter infirmaretur et multum eis compaciens quia nullus de pace inter eos tractaret, dixit se pacem inter eos cum gratia Dei facere.

64. Esemplare è in **Ba** la vicenda della raccolta di brani sull'Indulgenza della Porziuncola, che fra Andrea Batllé dichiara di aver messo insieme ad Assisi quando era studente presso il Sacro Convento (Cambell, *Glanes franciscaines* cit., pp. 70-2).

SpPerf

Beatus Franciscus cum esset ita infirmus et audisset hoc, pietate motus est super eos, maxime quia nullus intromittebat se de pace facienda. Et ait sociis suis: «Magna verecundia est nobis, servis Dei, quod episcopus et potestas ita se invicem odiunt, et nullus de illorum pace se intromittit». Et sic fecit statim unum versum in laudibus supradictis occasione illa, et ait:
*Laudato sia, mio Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore et sostene infirmitate et tribulatione. Beati quilli che le sostene in pace, che da te, Altissimo, seranno coronati.*Postea vocavit unum de sociis suis et ait illi: «Vade ad potestatem, et ex parte mea dic ei ut ipse cum magnatibus civitatis et aliis quos secum ducere potest veniat ad episcopatum». Et illo fratre eunte, dixit aliis duobus sociis suis: «Ite et coram episcopo et potestate et aliis qui sunt cum eis cantate Canticum fratris solis. Et *confido in Domino* quod ipse statim humiliabit corda ipsorum et ad pristinam dilectionem et amicitiam revertentur».
Congregatis ergo omnibus in platea claustri episcopatus, surrexerunt illi duo fratres, et dixit unus illorum: «Beatus Franciscus in sua infirmitate fecit laudes Domini de suis creaturis ad laudem ipsius Domini et ad hedificationem proximi. Unde ipse rogat vos ut eas audiatis cum magna devotione». Et sic inceperunt eas dicere et cantare. Potestas autem statim surrexit et, iunctis brachiis et manibus, ipsas tamquam Evangelium Domini cum maxima devotione et etiam cum multis lacrimis intente audivit: habebat enim magnam fidem et devotionem in beato Francisco.

B

Fecit proinde quosdam versus quos misit per duos fratres, quibus precepit ex parte sua convocare potestatem et dominum episcopum in ecclesiam episcopatus et coram eis cantare in vulgari, qui sic intelliguntur litteraliter: «Laudatus sis Dominus meus per quem qui condonat et remittit pro tuo amore inuriam et tribulationem et sustinet cum pace sua beati». Cumque fratres fecissent preceptum pii patris, potestas statim surrexit et cum multis lacrimis et manibus cancellatis devote audivit.

Anche **Ba** si presenta in posizione singolare tra i discendenti di μ. Tra le numerosissime innovazioni, si segnala l'omissione totale o parziale di al-

cuni paragrafi (2-4; 26,1-7; 57; 71bis; 83, salvo la rubrica), e in particolare di quei brani già trascritti precedentemente nell'intero codice[65]. Oltre a riscrivere la rubrica del paragrafo 112 («Quomodo sancti patris obitus fuit revelatum domine Jacobe de vii soliis et de cibo et panno quem sibi aportavit dicta domina sicut pater sanctus sibi scribere intendebat», anziché il più semplice «De cibo et panno quos appetebat circa mortem suam»), il copista suddivide in due parti i paragrafi 27 e 65, aggiungendo una nuova rubrica rispettivamente dopo 27,6 («Qualiter monuit omnes fratres ut discrete et moderate se haberent in abstinentiis faciendis») e 65,13 («Qualiter docuit fratres ire per mundum humiliter et devote»). Inoltre, dota di una nuova rubrica («De laudibus pulchris quas fecit in vulgari de quibusdam creaturis quibus humanum genus cotidie utitur ad servitium suum») il paragrafo costruito aggregando il testo completo del Cantico di frate Sole (SpPerf 120) a SpPerf 100,14-20.

Si presenta ben caratterizzato, anche se meno disinvolto, anche **I**, al quale si possono ascrivere, tra l'altro, l'omissione dei paragrafi 35, 37-8 e 121-3 e l'aggiunta di un nuovo paragrafo dopo il 33, mentre i paragrafi 30-3 sono spostati al termine dell'opera. Ciò che lo contraddistingue, tuttavia, è soprattutto la totale riscrittura di molte rubriche (49, 58, 75-9, 81, 83-91, 93, 95-8, 100-20), dapprima sporadica, poi sempre più sistematica man mano che si procede verso l'ultimo quarto del testo. Il testimone più conservativo, tutto sommato, è **S**, che presenta relativamente poche innovazioni. Tra queste, le più vistose sono l'omissione del testo del paragrafo 7 e della rubrica successiva, che determina l'incongrua attribuzione della rubrica 7 al paragrafo 8, e l'aggiunta della *Epistola ad ministrum* di Francesco a conclusione dell'opera.

Anche il testo di **Ox** risulta essere frutto di un confronto tra un antigrafo imparentato con **Is**, che come si è detto ne rappresenta senza dubbio il ramo di discendenza primario, e un esemplare del gruppo μ, che evidentemente, per l'ambiente istituzionale di provenienza, offriva particolari garanzie di autorevolezza e affidabilità. Poiché **Ox** è testimone estremamente sorvegliato, la congiunzione con μ si rivela quasi esclusivamente in innovazioni non palesemente erronee, alcune delle quali confermano l'origine

65. In SpPerf 68,1 dopo «storiorum» s'interrompe aggiungendo solo: «et cetera. Iam est in sexternis primis ista ystoria»; omette il testo del paragrafo 107 con l'avvertenza, subito dopo la rubrica, «Require supra in gestis eiusdem fratris Bernardi»; omette ancora la lassa sulla morte in SpPerf 123,11 annotando «Isti versus iam sunt supra in cantico supradicto».

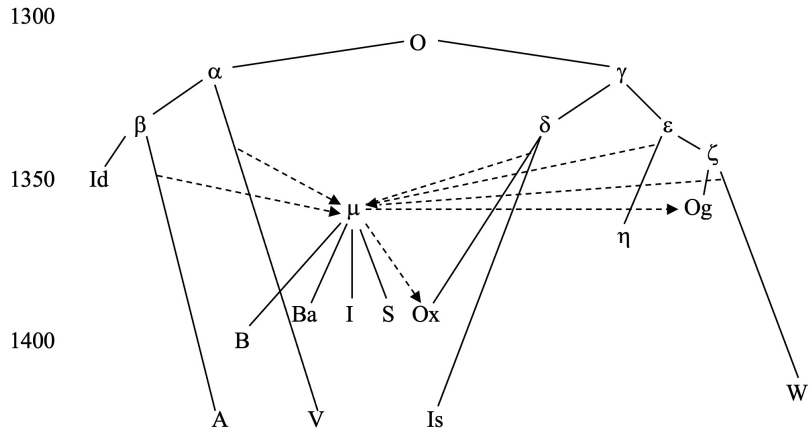
contaminatoria in quanto sono introdotte in margine o interlinea. Dal punto di vista macrotestuale **Ox** concorda con **Ba** e **I** nell'anticipare in 100,14 il testo integrale del Cantico, che nell'originale costituiva una pericope a sé stante (SpPerf 120) e conseguentemente, più avanti, lo omette.

Il codice **Og** accoglie nei margini annotazioni e integrazioni, tutte di tipo contaminatorio, attribuibili a tre mani diverse. Il testimone presenta dunque la tipica *facies* del collettore di varianti, con lezioni alternative di tradizione orizzontale miranti a sanare guasti o a segnalare varianti – in questo caso sostanziali, ma sporadiche – riscontrate in altri codici nel corso di successive letture, secondo una modalità di contaminazione multipla[66]. Ma anche al netto delle aggiunte marginali, già il corpo del testo, vergato dalla prima mano, rivela indizi certi di contaminazione. **Og** risulta infatti congiunto a **W**, e più precisamente discende da un comune antenato ζ che ne rappresenta il ramo di derivazione primaria[67]. Tuttavia il testimone è privo di alcune tra le corruttele che caratterizzano la linea di trasmissione che va da γ a **W**, che evidentemente sono state corrette grazie al confronto con un ramo diverso. Errori congiuntivi e separativi comuni identificano tale ramo con μ, che ancora una volta dimostra la sua forza attrattiva nell'ambiente centroitaliano. Ne risulta nel complesso un testimone abbastanza corretto, forse il meno lontano dal tenore dell'originale, stante anche l'incidenza modesta delle innovazioni che gli sono proprie. Caratteristiche quali un'esecuzione sorvegliata, la discendenza da un testimone già in qualche modo espurgato, la facilità di accesso a ulteriori esemplari ben si addicono a un codice che, stando alla nota di possesso del ministro provinciale di Toscana, poteva svolgere un ruolo di esemplare di riferimento, tanto più se esso era conservato in uno dei conventi – con *studium* annesso – più dinamici del suolo della Penisola, quale era alla metà del XIV secolo quello fiorentino.

I possibili rapporti genealogici che coinvolgono testimoni di area meridionale possono dunque essere visualizzati nello stemma seguente (**fig. 2**):

66. Così la definisce C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna 1961, p. 64.

67. **Og** e **W** sono infatti congiunti nell'omissione di *sine* in SpPerf 96,19 («sine huius muri et scuti protectione»), ma mentre la seconda mano di **Og** reintroduce il termine in margine, **W** rimedia nel testo aggiungendo alla fine *carentem*. L'omissione originaria risale perciò non allo stesso **W** (caso in cui **Og** avrebbe riprodotto il testo inappuntabile di **W**), ma a un suo ascendente, da cui dipende anche **Og**.



Fenomeni contaminatorii ancor più intensi, come si vede dallo stemma in fig. 3, si riscontrano nella trasmissione dei Paesi Bassi, che pure, in linea verticale, è complessivamente più stabile. **P** è saldamente congiunto a **Lu**, ma elimina alcuni errori, e persino innovazioni di per sé non sospette, introdottisi nel testo a partire da λ, mentre i guasti ereditati da η restano inalterati. Alcune corruttele comuni individuano un esemplare di contaminazione nel ramo collaterale testimoniato da **Bf**, che sappiamo essere relativamente abile nell'emendare *ope ingenii* i guasti della tradizione verticale. Tuttavia la posizione di **P** può essere chiarita meglio solo dopo aver preso in esame i codici **Bx K Ko** e **Lb**.

Anche questi testimoni discendono certamente da un antigrafo prossimo a **Lu**, ma sono privi di alcune delle corruttele introdotte nel testo lungo le varie tappe della tradizione che vanno da γ allo stesso **Lu**. D'altra parte, essi presentano nel testo chiari indizi di contaminazione quali la giustapposizione di lezioni alternative. I quattro testimoni concordano in errore o altra lezione caratteristica tra loro – a gruppi di due o tre – e, insieme o indipendentemente l'uno dall'altro, con gli stessi testimoni di altri rami della tradizione: **Is** e **Ox** – anche presi singolarmente – da un lato, **E Pf** o il solo **Pf** dall'altro. Si può immaginare una contaminazione molto fitta con **Is** e **Ox**[68], quale è testimoniata in **K**, laddove **Bx Lb** e, in

68. In alternativa alla duplice contaminazione da **Is** e da **Ox**, si può pensare che le lezioni comuni a **Is** contro **Ox** siano in realtà innovazioni non di **Is** ma di δ, successivamente cancellate in **Ox** per via trasversale.

misura ancor più ridotta, **Ko** si limitano ad accogliere sporadiche lezioni di contaminazione. Ma è anche possibile una contaminazione frazionata in due tempi (o su due codici gemelli dello stesso *scriptorium*): la prima sporadica, all'origine di **Bx Ko** e **Lb**, la seconda fitta, che ha influenzato **K**. Sicura è la trasmissione di lezioni da **Pf** a **K** – che sembra averne attinto soprattutto per i testi in volgare – e a **Lb**, mentre ci sono solo pochi banali riscontri con **Bx** e **Ko**.

La soluzione più economica è che i quattro testimoni **Bx K Ko Lb** discendano da uno stesso antigrafo, vicino a **Lu** – che rappresenta, non a caso, il testimone più antico e fedele del testo di η –, arricchito con lezioni marginali o interlineari di **Is Ox** e **Pf**: lo chiamiamo ν. Da questo testimone perduto – o, in alternativa, da questo ambiente contaminatorio, con più testi base confrontati separatamente con gli stessi manoscritti – i diversi copisti hanno trascritto di volta in volta ora la lezione a testo, ora una delle lezioni secondarie, rivelando perciò rapporti di congiunzione reciproca del tutto incostanti. Il perduto ν rappresenterebbe un (ambiente) collettore di varianti di area presumibilmente renana, che ha esercitato un forte influsso sui copisti circostanti in quanto, grazie all'apporto di **Is** e **Ox**, cioè di testimoni appartenenti ad un ramo molto alto dello stemma e, nel secondo caso, ulteriormente migliorato dal confronto col contaminato μ, riesce a sanare un gran numero dei guasti accumulatisi nel testo in circa un secolo di tradizione manoscritta.

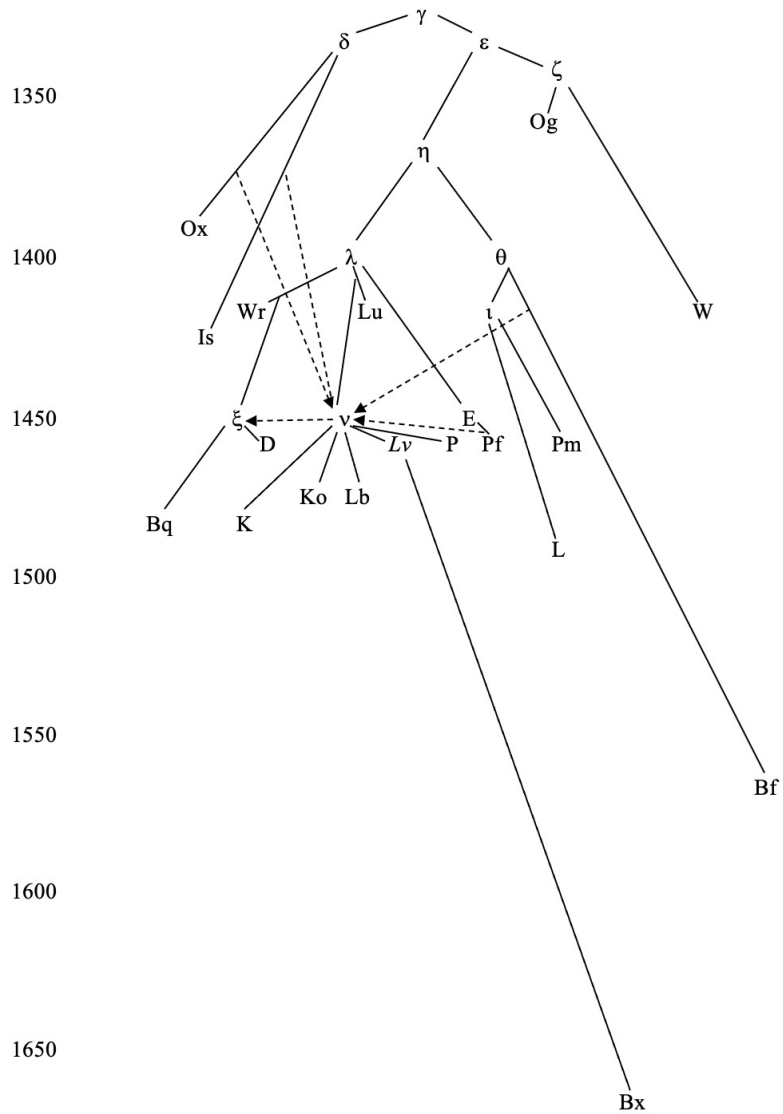
Tornando ora a **P**, questi concorda con ν – autonomamente o insieme a **Bf** – in alcuni luoghi in cui il collettore riesce a sopprimere guasti ereditati dal proprio ramo di discendenza primaria. D'altra parte, nei rapporti di contaminazione, si constata in **Bx K Ko** e soprattutto in **Lb** la presenza di lezioni desunte da **Bf**, che sappiamo avere certamente influenzato **P**. Il quadro può essere spiegato con una certa economia di ipotesi ammettendo una comune origine di **Bx K Ko Lb** e di **P**, e lo confermano anche innovazioni di P condivise da uno o più discendenti di ν. La sua congiunzione con i discendenti di ν, tuttavia, è pressoché nulla in lezioni ricevute per contaminazione da **Is Ox** ed **E Pf**; d'altra parte **P** non riesce a correggere che pochi errori di γ, ε o η, e ciò soprattutto grazie all'abile emendatore **Bf**, segno che non ha attinto a una tradizione manoscritta superiore a quest'ultimo. Se ne deduce che, se **P** ha avuto origine da ν, lo ha fatto quando questo era stato confrontato col solo **Bf**, e quindi il copista aveva la possibilità di correggere ben poche delle sue corruttele.

Tra i discendenti di ν, tutti segnati da innovazioni singolari oltre a quelle comuni al gruppo, si distingue in particolare **Lb**. Esso infatti si dimostra opera di un copista attivo che, ad esempio, sostituisce sistematicamente il nome di Francesco con perifrasi devote come *pater* o *vir sanctus*, oppure scorcia il testo delle rubriche fino a riscrivere quelle dei paragrafi 38 e 80. Soprattutto, **Lb** combina i frutti della contaminazione con abili interventi congetturali, che riescono a rimediare ad alcuni errori ereditati da η o da ε, introducendo dunque delle felici varianti – e in qualche caso recuperando fortuitamente la lezione genuina – là dove gli altri discendenti recano un guasto.

Un caso singolare è quello di **Bq** e **D**, senza dubbio discesi da un comune antenato ξ, probabilmente copiato da un testimone situato tra λ e **Wr**. Da ξ essi hanno ereditato significative innovazioni comuni, ma risultano privi – in maniera congiunta o meno – di pochi guasti di ε, η e λ che, soprattutto quando non apparenti, difficilmente potevano saltare agli occhi se non per collazione con un testimone più corretto. I pochi indizi plausibili suggeriscono di individuare almeno uno dei rami di contaminazione in ν. D'altra parte la scarsità di lezioni veramente significative fa pensare che il contaminato ξ possa aver attinto a codici non presenti nello stemma – perché frammentari o di tradizione indiretta o, al limite, testimoni di materiali affini come quelli della *Compilatio Assisiensis* – o che, più semplicemente, abbia effettuato una contaminazione così sporadica da restare per lo più dissimulata.

I complessi rapporti trasversali tra i testimoni dell'area dei Paesi Bassi possono essere visualizzati nello stemma che segue (**fig. 3**)[69]:

69. Lo stemma parrebbe suggerire che in ν confluiscano lezioni provenienti dalla linea più tarda **E-Pf**, il che è ovviamente impossibile. L'anomalia dipende dalle limitate possibilità di rappresentazione grafica in caso di codici molto vicini nel tempo. Sarebbero d'altra parte tutte da precisare le datazioni, spesso molto approssimative, fornite dai cataloghi, il che non è possibile in questa sede.



Nel complesso si può dire che lo *Speculum perfectionis status fratris Minoris* abbia avuto una trasmissione attiva, per mano di frati comuni interessati più ai contenuti che alla lettera del testo, oppure di frati eruditi e copisti professionali che, al contrario, prendono volentieri l'iniziativa per riparare – congetturalmente o per contaminazione – ai guasti della tradizione. Sul piano macrotestuale si riscontrano spinte alla riduzione o all'accrescimento del

materiale che tendono a configurare lo *Speculum* in modo non omogeneo nei diversi rami: in particolare in α a causa dell'omissione di notevoli porzioni di testo, in δ anche per le inserzioni di pericopi di diversa provenienza (in particolare da *Legenda vetus* o *Actus beati Francisci*) o di brevi opere del santo[70]. I due tipi di interventi, apparentemente contraddittori, non entrano in conflitto poiché si localizzano in zone diverse del testo: mentre le omissioni si fanno più ampie via via che ci si avvicina al termine dell'opera, le aggiunte si concentrano soprattutto al termine dei singoli capitoli. A sua volta la tendenza ad abbreviare si esprime in forme diverse in α, che predilige la semplice omissione di pericopi o di parti di esse, e in δ, che invece presenta anche delle redazioni abbreviate. Caratteristica di alcuni rami o singoli testimoni – in particolare δ, ma non solo – è anche la parafrasi di parti di paragrafo o la sua sostituzione con i corrispettivi passi della fonte, quasi a voler invertire il corso della storia del testo e recuperare, sotto il blando intervento redazionale del compilatore, il dettato dell'autore originario. Un caso speciale è costituito da **Ox**, che per la frequenza ed entità degli interventi in più casi approda a una vera e propria riscrittura.

Si possono dunque isolare nel corso della trasmissione alcuni stadi evolutivi del testo che corrispondono a copie formalmente presentate come conformi all'originale, ma che al loro interno denunciano l'intenzione di un sostanziale rimaneggiamento: da un lato quella che potremmo chiamare *recensio brevis* (= α), dall'altro una *brevior interpolata* (= δ), infine, fortemente caratterizzata, una *recensio Ragusina* (= **Ox**) si distaccano via via dalla linea di trasmissione primaria, che resta quella della versione originale, sostanzialmente conservata in γ, ε e η. A questo movimento centrifugo, che caratterizza ogni tradizione manoscritta, si oppongono gli sforzi centripeti che sono all'origine di **Og**, μ e ν, bacini di raccolta in cui tutto il materiale testuale reperibile viene ammassato e rimescolato per poi rifluire di nuovo nei discendenti, ormai depurato dalle scorie più grossolane accumulatesi nel corso della trasmissione.

Gli interventi consapevoli non attengono solo al piano espressivo, ma rivelano talora anche delle componenti ideologiche. Non si tratta di approntare un qualche testo di battaglia, complessivamente revisionato per servire a scopi polemici, ma di accordarne, anche estemporaneamente, il sentire

70. Per il testo della cosiddetta *Legenda vetus* faccio riferimento a P. Sabatier, *S. Francisci Legendae veteris fragmenta quaedam ou de quelques chapitres de la compilation connue sous le nom de Legenda antiqua (circa 1322) qui paraissent provenir de la Legenda vetus (circa 1246)*, in Id., *Opuscules de critique historique*, I, Paris 1903, pp. 87-109.

a quello del copista. La redazione che abbiamo definito Ragusina esprime un'accesa polemica di stampo spirituale, che ben si comprende dopo la condanna ufficiale degli spirituali come eretici, col nome tecnico di «fraticelli», avvenuta nel 1318, e il conseguente avvio della macchina inquisitoriale che va a sommarsi alla repressione interna da parte delle gerarchie dell'Ordine. In SpPerf 55,13 si ha una vistosa amplificazione:

SpPerf	Ox
Unde dicebat beatus Franciscus: "Propterea voluit Dominus ut nulla alia ecclesia fratribus concederetur, et quod fratres primi tunc ecclesiam de novo non construerent nec haberent, nisi illam, quoniam in hoc adimpleta fuit quedam prophetia per adventum Minorum fratrum".	Unde dicebat beatus Franciscus: "Propterea voluit Dominus ut nulla alia ecclesia fratribus concederetur, et quod fratres primi tunc ecclesiam de novo non construerent nec haberent, nisi illam, quoniam in hoc adimpleta fuit quedam prophetia per adventum Minorum fratrum, +scilicet quod parva et paupercula ecclesia prefieret parvulis et pauperculis fratribus percipientibus eam pro inhabitantibus+".

In tal modo **Ox** rimarca la povertà della Porziuncola e il fatto che i frati, in ossequio alla Regola, non ne sono proprietari, bensì semplici inquilini. In SpPerf 71bis,2 («sanctus Franciscus stabat post tribunam ecclesie Sancte Marie de Angelis in oratione levando manus in altum, et clamabat ad Christum quod haberet misericordiam de populo de multa tribulatione que debebat evenire +in brevi+») l'aggiunta tradisce l'attesa di un'imminente purificazione dell'Ordine, quale era diffusa nella galassia della dissidenza francescana intrisa di attese escatologiche. In SpPerf 72,14 **Ox** ritiene probabilmente denigratorio per i fraticelli – che normalmente vivono ritirati negli eremi, anche per sfuggire all'inquisizione – dire che i veri frati di Francesco «si nascondono» nelle selve, e allora sostituisce *latitant* con un neutro *habitant*. Ancora, in SpPerf 80,12 («sit execrator pecunie, que nostre professionis et perfectionis est precipua corruptela, et, tamquam caput et exemplar imitandum ab omnibus, nullis umquam loculis abutatur») viene rafforzato il divieto di maneggiare il denaro, facendo dire a Francesco non che il ministro generale non deve «abusarne», ma che non deve farne alcun uso (utatur *pro* abutatur).

Al contrario, la *recensio brevis*, al livello di β e di A, è chiaramente schierata dalla parte cosiddetta «conventuale». In SpPerf 80,17 («ad refugos ordinis, velut *ad oves que perierunt*, *viscera* pietatis expandat et numquam misericor-

diam neget illis») β forza il senso, sostituendo *nonnumquam* a *numquam*, per suggerire al ministro generale, esattamente al contrario del testo originale, di negare la sua misericordia a chi ha lasciato l'Ordine. Alla luce di questo intervento, si chiarisce il caso di SpPerf 80,22 («ad eum maxime pertinet latentes distinguere conscientias et ex occultis venis eruere veritatem»), dove la variante *venenositatem*, al posto di *veritatem*, configura un invito non più a preservare la verità dalle calunnie – ovvero, si direbbe, i sostenitori della pura osservanza della Regola dalle accuse di eresia – ma, in negativo, a scoprire il veleno – tipico attributo diabolico, e quindi ereticale – dietro le apparenze. Pure significativa, in questo senso, pare l'omissione di un attributo come *spiritualis*, ormai altamente compromettente, per un compagno di Francesco (SpPerf 109,1). Sulla stessa linea è **A** che, a costo di sacrificare la logica del testo, sopprime *nisi* nella profezia contenuta in SpPerf 71bis,6 («nullus erit qui possit portare habitum tuum nisi per silvas»), condannando così, per bocca di Cristo, quei frati che credono di preservare nei boschi la loro professione regolare (ovvio riferimento, di nuovo, ai fraticelli). Palmare è l'opposizione con **Ox** nello stesso passo visto sopra (SpPerf 80,12), dove **A** sostituisce lo scomodo *nullis umquam loculis abutatur*, che vieta al ministro generale l'uso improprio del denaro, col più neutro e inoffensivo *nullis umquam det malum exemplum*[71]. Non può inscriversi in questa linea, invece, il capostipite α, che non solo è privo delle innovazioni appena discusse, ma sopprime *communem* in SpPerf 76,1 («perfectus zelator observantie sancti Evangelii, communem professionem Regule nostre, que non est aliud quam perfecta Evangelii observantia, ardentissime zelabat»): si tratta del concetto-chiave di tutta la repressione antispirituale condotta dalle autorità dell'Ordine, che puniscono i frati rigoristi appunto per il loro volersi discostare dalla condotta comune a tutti i frati, credendosi presuntuosamente «più spirituali» di loro.

Da questi indizi si indovina la parabola di un testo che, dopo essere nato e avere avuto una primitiva circolazione in ambito rigorista, viene in qualche modo recuperato anche in ambienti più istituzionali. Lo rendeva adatto a questo scopo il particolare momento storico della sua nascita, nel

71. Anche η sembra schierarsi in questo campo, come suggerisce la variante *multis nequaquam* per *nullis umquam*. Significativo anche che in SpPerf 100,16 – in questo caso insieme a **Ba** – ometta l'appellativo di *spirituales*. Di incerta intepretazione è il bersaglio polemico di un'aggiunta di **B** in SpPerf 70,3 («venture sunt illis tentationes immense +ab hiis qui dicunt se apostolos esse et non sunt sed sunt synagoga Sathane+»), dal momento che il richiamo al modello apostolico è comune alle due parti in lotta.

solco di un estremo tentativo di conciliazione sulla base dell'identità condivisa tra le due parti, prima – anche se solo di pochi mesi – che la scure della condanna papale si abbattesse sulla dissidenza francescana facendo deflagrare il conflitto in modo aperto[72]. L'opera non era spendibile nei violenti e inattesi contrasti della sua immediata posterità, ma risultava funzionale, sul lungo periodo, a una ricezione tutto sommato neutra, che ne ha effettivamente garantito la trasmissione nei due secoli seguenti e la diffusione anche al di là del mondo strettamente minoritico.

DANIELE SOLVI

72. Per una trattazione più distesa di questo clima culturale rinvio a *Speculum perfectionis*, Solvi (ed.), pp. XLII-L.